

*"Tutti i più ridicoli fantasticatori che nei loro nascondigli di geni incompresi fanno scoperte strabilianti e definitive, si precipitano su ogni movimento nuovo persuasi di poter spacciare le loro fanfaluche...  
Bisogna creare uomini sobri, pazienti che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino ad ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà".*

Antonio GRAMSCI

## SOMMARIO

Mariella Bettarini	Cronistoria di questo numero e della sua "messa in opera"	Pag.	2
Silvia Batisti - Mariella Bettarini - Riccardo Boccacci - Stefano Lanuzza - Attilio Lolini - Giovanni R. Ricci - Luciano Valentini - Roberto Voller:	"La Società Monte Amiata" (Da Davide Lazzaretti all'EGAM)	"	4
	Introduzione	"	4
	<b>Prima parte</b>		
	La requisitoria generale	"	4
	Il Sant'Uffizio	"	4
	Morte di Davide	"	5
	I camposantini	"	6
	Cronaca di una marcia	"	7
	La notte del 15 agosto	"	7
	La miniera di mercurio	"	8
	Storia di Marco	"	9
	Abbadia: le donne e la storia	"	10
	<b>Seconda parte</b>		
	La battaglia di Monticchiello	"	11
	L'attentato a Togliatti	"	12
	Testimonianza di Emo Bonifazi	"	14
	Numeri	"	15
	Storia di un minatore	"	15
	L'EGAM e il presidente	"	16
	Lavoro nero	"	17

Le foto dello spettacolo sono di G.P. Petri

SALVO IMPREVISTI - maggio-settembre 1977 - anno IV numero 2 (11)

Quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2331 del 9/2/1974.

Redazione: Silvia Batisti - Mariella Bettarini (dir. responsabile) - Riccardo Boccacci - Rino Capezzuoli - Stefano Lanuzza - Attilio Lolini - Giovanni R. Ricci - Luciano Valentini - Roberto Voller.

Redazione e Amministrazione: c/o M. Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 (tel. 263569) - 50123 FIRENZE

Abbonamento annuo: L. 2.000 (estero 4.000) - Abb. sostenitore: da 5.000 in su. L'abbonamento decorre dal quadrimestre in corso, e vale per 3 fascicoli.

Il prezzo del presente fascicolo è di L. 500.

Versamento mediante vaglia postale intestato a: Mariella Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze.

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

## CRONISTORIA DI QUESTO NUMERO E DELLA SUA "MESSA IN OPERA"

Questo numero 11 di "Salvo Imprevisti" riveste un'importanza particolare nell'economia della vita e del lavoro del nostro gruppo e rappresenta, crediamo, una tappa per noi molto importante, forse addirittura decisiva. Vediamo di chiarirne alcuni "perché".

Il fascicolo nasce, questa volta, non tanto da un progetto teorico, tutto sommato astratto, di cultura (e di politica culturale) ma costituisce il frutto e la testimonianza di un progetto pratico: un *progetto praticato*, una pratica di cultura politica. Questo numero contiene, infatti, il testo teatrale collettivo (ma si potrebbe anche dire, altrimenti: un'inchiesta socio-economico-politica su cent'anni di storia, elaborata collettivamente da noi otto redattori su materiali di prima mano e svolta in forma teatrale) di uno spettacolo che noi stessi abbiamo curato, allestito e "dato" ad Abbadia S. Salvatore, un paese del sud della Toscana, sul monte Amiata (provincia di Siena), il 17 agosto scorso, al Club '71, alla presenza di alcune centinaia di persone, tra cui molti giovani e giovanissimi (ma c'erano anche vecchi abitanti del paese, minatori, proletari), che hanno mostrato un interesse e una partecipazione che non starebbe a noi definire entusiasmanti.

Ma andiamo con ordine. Fin dal mese di maggio alcuni giovani responsabili del settore "cultura e turismo" del Comune di Abbadia S. Salvatore avevano preso contatto con noi per proporci di partecipare in qualche modo alle manifestazioni culturali che si sarebbero svolte ad Abbadia nel mese di agosto. Fu a quel punto che in alcuni di noi "scattò" la molla di un'idea alternativa al solito (poniamo) recital di poesia, o a qualcos'altro del genere, che sarebbe comunque risultato essere fatto culturale "d'importazione", abuso intellettualistico, atto di sopruso e, in parole schiette, espressione di colonialismo, specie in una zona e in un paese assillato da drammatiche condizioni economiche, isolato culturalmente, disabituato a dibattiti letterari, preso da angosciosi problemi strutturali, e dunque impreparato a cogliere persino certe possibili novità politiche di fatti sovrastrutturali come la cultura e l'arte.

Fu deciso, con una buona dose di sano azzardo, di mettere su "un qualcosa" che piuttosto aggregasse noi come gruppo alla condizione del paese, che ci collegasse profondamente alla sua realtà, ossia *che facesse muovere noi verso gli abitanti di Abbadia*, senza la presunzione (o l'illusione) di poter compiere l'operazione contraria. Si pensò alla forma primitiva, povera, diretta, letta e parlata, di una sorta di teatro politico; ad un "oratorio laico" che prendesse le mosse dalla figura emblematica del "profeta dell'Amiata" Davide Lazzaretti, per seguire a sprazzi, per esemplari frammenti della storia di un secolo (in pratica, dagli ultimi anni della vita del Lazzaretti allo scioglimento dell'EGAM) le vicende salienti e sanguinose, gli scioperi, la vita in miniera, le repressioni, gli scoppi d'ira rivoluzionaria, i forti moti proletari che hanno fatto Abbadia.

Il compito ci apparve subito enorme. Andammo al paese a cercare lumi. Parlammo con compagni vecchi e giovani. Sentimmo dalla voce di un anziano minatore, Corrado Bisconti, già "storica" figura di irriducibile oppositore al fascismo, le sue frammentate, drammatiche memorie che mescolavano episodi della guerra dentro e fuori la miniera contro i soprusi di vecchi

e nuovi padroni. Avemmo in quantità materiali di studio, testi di analisi socio-economiche dedicate alla zona; tesi di laurea di giovani del posto: documenti indispensabili prima di tutto alla nostra conoscenza il più possibile diretta del paese e delle sue vicende e poi alla loro ricostruzione il meno retorica e commemorativa possibile.

Avevamo presente, nel far questo, nell'approfondire le nostre conoscenze (anche mediante la consultazione di alcuni volumi di storia, la cui "bibliografia minima" è riportata in altra parte del numero), il valore, per noi davvero grande, del tutto nuovo, di una ricerca che non fosse consegnata soltanto alla pagina scritta, alla scrittura, alla carta, ma che avrebbe dovuto riprendere voce, farsi testimonianza di nuovo diretta, diventare in qualche modo teatro, riscoprire l'immediatezza e la necessità politiche dell'*oralità*. Necessità politica — preme aggiungere — non soltanto per i nostri futuri "recettori", per il futuro "pubblico", ma in primo luogo per noi, come gruppo e come singoli: per noi intellettuali, "poeti", salutarmente costretti a confrontarci con un'esperienza culturale e politica fortissima proprio perché tutta fuori dalle stanze, tutta allo scoperto, oltre il guscio (e la tirannia) della scrittura e del suo tramite cartaceo.

Avevamo preso coscienza che ad Abbadia dovevamo rifiutarci di leggere il frutto delle nostre idee, delle nostre elaborazioni soggettive, bensì dovevamo impegnarci *in prima persona, anche come persone fisiche*, come lettori/"attori" del tutto sprovveduti e "innocenti" di teatro, come compagni coinvolti "in presa diretta", a ricostruire insieme, tutti e otto (era anche questa la grossa novità: fare un testo collettivo, curando ognuno qualche scena dello spettacolo complessivo), fatti, uomini e cose, la storia del paese di Abbadia e, in genere, delle zone dell'Amiata durante un secolo fino ai giorni nostri, in modo da tentare di coinvolgere la stessa popolazione nel dibattito, nella discussione, nella ripresa di coscienza dei propri problemi, attraverso la rivisitazione di un passato grandioso e terribile, fecondo di legami con il presente.

Doppio impegno, dunque. Verso noi stessi intellettuali-e-scrittori, per la prima volta forse impegnati a "uscire" in modo completo, e verso la popolazione viva di Abbadia, cui dovevamo tentare di "rendere" qualcosa, senza ritegni, ma anche con infinita delicatezza, senza volerli sostituire a nessuno, con lo spirito e l'intento politico e psicologico non del professore, dell'antropologo, del demagogo, del colonialista. Era questo doppio nodo di Gordio a dover essere sciolto in una volta sola. Ne abbiamo avuto coscienza? Mi pare di sì. Alla prova dei fatti, credo che il gruppo (in molte occasioni incerto, timoroso, talora slegato, disorganico) si sia mostrato maturo di fronte a questa "messa in opera" delle idee, a questa "pratica della teoria", a questa cultura diretta.

Qui di seguito potrete leggere, dunque, il testo dello spettacolo dato ad Abbadia. Un testo — dovrete tenerne conto — pensato e scritto soprattutto per essere letto a voce alta; dunque non un testo letterario o sociologico ma, in qualche modo, teatrale. Un testo che senz'altro tiene fede alla linea culturale e politica del lavoro svolto fin qui (chi ci segue se ne renderà immediatamente conto). Elaborato, certo, in maniera diseguale, perfetti-

bile, incompleto ma, di fatto, funzionante, se tante persone, ad Abbadia, si sono trovate coinvolte con noi, hanno assistito con interesse, hanno mostrato insomma di avere perfettamente inteso la portata di una "operazione teatrale" tentata da un gruppo inesperto di prassi teatrale, abituato più a scrivere che a "recitare", legato più alla scrittura che all'oralità.

A questo punto, credo siano piuttosto chiari i "perché" del numero; il suo intento di *fascicolo tutto pratico* (lancio anzi l'idea che qualche compagnia teatrale voglia "appropriarsi" del testo, per rappresentarlo magari più teatralmente di quanto abbiamo fatto noi).

Prima di chiudere, ancora qualcosa. Abbiamo pubblicato a parte una discografia relativa allo spettacolo (che era, infatti, accompagnato da una colonna musicale da noi stessi scelta e "montata". Le varie scene erano vivacizzate, inoltre, da una trentina di diapositive). Noterete anche, come ho già accennato, una "bibliografia minima" dei volumi da cui abbiamo tratto notizie e spunti per la stesura di alcune scene. Abbiamo pensato, infine, di allegare al testo una notizia storico-documentaria sulla figura e sull'opera di Davide Lazzaretti, un nome che forse a molti non dirà nulla, o pochissimo.

A questo punto sono doverosi i ringraziamenti a quanti, badenghi, ci hanno direttamente o indirettamente aiutato con documenti, materiali, opuscoli, ciclostilati, tesi di laurea, ecc.: Carlo Prezzolini (che con Luano Pinzi ha fatto da attivo tramite tra il nostro gruppo e il Comune di Abbadia), Marcella Gigliani, Maria Teresa Gori, Letizia Parabolani, Paola Perfetti, Giorgio Sbrilli, Gino Serafini, Danilo Contorni, Francesco Rossi, Cristina Tarpani, per averci fornito copia delle loro ricerche storico-economiche sul paese di Abbadia. Inoltre ringraziamo i compagni Emo Bonifazi, Rino Rosati e Corrado Bisconti per le loro preziose testimonianze dirette. Un grazie particolare alle compagne Lory Montomoli (al magnetofono e "voce narrante" durante le due scene dedicate alle donne) e Caterina Nesi (alle diapositive).

"Al prossimo numero", dunque e anche, perché no?, "alle prossime serate", in un incontro diretto tra voi, lettori divenuti spettatori, e noi, scrittori divenuti lettori/"attori". "Attori" fra virgolette, s'intende. E con un consapevole spirito di autocritica e di autoironia.

Mariella Bettarini



#### BIBLIOGRAFIA MINIMA DI CONSULTAZIONE PER ALCUNE SCENE DE "LA SOCIETA' MONTE AMIATA"

Renzo Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, vol. 1 - edizione Oriente Roma (2<sup>a</sup> ediz. 1970). Tamara Gasparri, *La Resistenza in provincia di Siena*, (8 settembre 1943 - 3 Luglio 1944), Olschki, Firenze, 1976. E.J. Hobsbawm, *I ribelli*, Einaudi, Torino, 1966; Antonio Moscati - Maria Novella Pierini, *Rivolta religiosa nelle campagne*, Samonà e Savelli, Roma, 1965; Sandro Orlandini, *Luglio 1948*, Coop. Editr. Universitaria, Firenze, 1976; PCI - Federazione di Siena, *Sangue in terra di Siena*, 1948.

AA.VV., *Lo strano soldato*, Editore La Pietra, Roma, 1976.

#### DISCOGRAFIA DE "LA SOCIETA' MONTE AMIATA"

La "colonna sonora" dell'azione scenica "La Società Monte Amiata" è composta da brani tratti dalle seguenti opere: Sergej Prokoviev - *Aleksandr Nevskij* (Cantata op. 80); Dimitri Sostakovich - *Quartetto per archi n. 1* op. 49; Le quintette de saxophones français - *Back to Bach*; Anonimo - *Figli dell'officina (canto anarchico)*; Ludwig van Beethoven - *Sinfonia n. 3 "Eroica"*; J.S. Bach - *La passione secondo san Matteo BWV 244*; Mauricio Kagel - *Transición* per pianoforte, batteria e due nastri magnetici; Shawn Phillips - *The Ballad of Casey Deiss*.

#### CHI ERA DAVIDE LAZZARETTI

Davide Lazzaretti nasce ad Arcidosso nel 1834. Di professione barrocciaio, d'indole mistica (sapeva leggere e scrivere) studiò in gioventù da autodidatta. Davide era dotato di una fortissima personalità; volontario a 25 anni nel 1859 col gen. Cialdini viene a diverbio con un suo tenente per un atto di carità (aveva sepolto un garibaldino, uscendo dalle fila del suo distaccamento). Ebbe assai presto "visioni" e "apparizioni" della vergine Maria e di altri "personaggi" celesti. Grande sensazione producono queste apparizioni nella zona dell'Amiata, tanto che le popolazioni aiutano il Lazzaretti a costruire una chiesa in Arcidosso. Innalza, insieme ai contadini della zona, una torre sul Monte Labro alta trenta braccia (agosto 1870) e fonda l'ordine degli Eremiti Penitenzieri col fine di "ravvivare la fede". Scrive il *Codice di leggi per l'Italia e per la Riforma* dove poco si discosta dall'ordine dello Stato e della Chiesa ma chiede aiuti per i poveri, oneste tasse sul guadagno certo, disciplina e santità dei preti ecc.. Fonda nel 1872 la società delle Famiglie Cristiane. La società verrà sciolta nel 1874. Fonda inoltre l'Istituto della Santa Lega o Fratellanza Cristiana. La sua predicazione raccoglie nuovi adepti tra i quali due giovani preti: G.B. Polverini e F. Imperiuzzi. Viene carcerato due volte (nel '71 e nel '74) per vagabondaggio e cospirazione politica. La Chiesa ufficiale tenta di circoscrivere il "caso" proibendo a Lazzaretti di "profetare". Lazzaretti rifiuta ogni sottomissione e la rottura si fa sempre più aperta; si "ritira" quindi in Francia presso la Certosa di Grenoble. A Beligny scrive, nel marzo 1876, il libro *La mia lotta con Dio* riprendendo, con risultati spesso eccezionali, l'Apocalisse di San Giovanni. E' la rottura definitiva con il potere (la Chiesa e lo Stato). Viene richiamato a Roma e sottoposto al giudizio del Santo Uffizio (vedi seconda scena del nostro testo) che sospende "a divinis" i due preti suoi seguaci. Istituisce la confessione "per emenda" (come in molti gruppi protestanti) per cui è sufficiente la dichiarazione pubblica di aver peccato. Centinaia di contadini affluiscono al Monte Labro per il perdono collettivo. Si reca a Roma dove la Curia lo sottopone ad estenuanti interrogatori.

Da due anni era andata al potere la "Sinistra" e questo cambio della guardia - che Gramsci definì una tempesta in un bicchiere d'acqua - aveva creato nelle masse subalterne speranze e grandi aspettative. Il mondo contadino è in movimento e sta acquistando coscienza e dignità di se stesso. La Chiesa del Monte Labro diventa pericolosa: i contadini parlano di non voler dividere con i padroni il raccolto. I possidenti della zona sono terrorizzati: inviano rapporti alla Prefettura di Grosseto chiedendo l'intervento poliziesco dello Stato. Il 15 agosto 1878, per la festa dell'Assunta - la più importante dell'anno per le popolazioni dell'Amiata - al Monte Labro sono accorse migliaia di persone. Si snoda un'imponente processione, si canta l'inno del Lazzaretti: "Evviva la Repubblica, Iddio e la Libertà...".

All'alba del 18 agosto (vedi la terza scena del nostro testo) tremila contadini scendono in "processione" su Arcidosso. Un centinaio sono vestiti in strane fogge dove predomina il rosso e l'azzurro. Il Delegato di P.S. De Luca ha schierato, per bloccare la processione, dieci carabinieri armati (la truppa giungerà ad eccidio avvenuto). I possidenti, che spallleggiano i carabinieri, incitano il Delegato a sparare. La folla lancia sassi sulle così dette forze dell'ordine. Allora i carabinieri sparano sulla folla che si disperde lasciando Davide Lazzaretti morente.

Le notizie qui riportate sono tratte dal volume di Renzo Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, vol. 1, edizioni Oriente (2<sup>a</sup> ediz.: 1970).

# "LA SOCIETA' MONTE AMIATA"

(DA DAVIDE LAZZARETTI ALL'EGAM)

## INTRODUZIONE

(a tre voci)

- I voce* Nel 1868 nasce in queste zone il moto eretico-sociale di Davide Lazzaretti che, pur essendo certo meno importante dei moti nazionali del macinato, si inserisce nel complessivo risveglio del mondo contadino. Pur nella sua limitatezza contiene una novità, un enorme salto qualitativo perché proprio in questo caso i contadini non prendono più a prestito le ideologie della classe dominante ma tentano di formarsi una ideologia autonoma, cercando di tagliare i legami culturali che fino ad allora li avevano uniti alla direzione del clero.
- II voce* Antonio Gramsci vede nella questione contadina del centro e del nord Italia il secondo elemento importante di rottura, insieme al problema meridionale, di uno degli anelli fondamentali del sistema capitalistico.
- III voce* I contadini sono rimasti soli insieme ai proletari dei paesi: combattuti dallo Stato nemico, osteggiati dalla borghesia radicale, divisi dai popolani delle città, abbandonati a loro stessi dai clericali che li avevano aizzati, non compresi da tutti gli altri strati cittadini ed ignorati di fatto dai primi internazionalisti.

## PRIMA PARTE

### LA REQUISITORIA GENERALE

(a sei voci)

- I voce* Fu un pazzo perché diceva e faceva stranezze e stravaganze di ogni specie in mezzo al secolo della luce e tale imputazione fu anche promulgata da alcuni alienisti professori.
- II voce* Fu un illuso, perché sedotto dalla sua alterata immaginazione e da interne allucinazioni, spacciando illusioni sogni rapimenti e rivelazioni avute, per le quali si credeva e si spacciava un personaggio straordinario di sovrumana missione.
- III voce* Fu un fanatico che voleva si esercitassero tutti quegli atti religiosi che inventava a suo capriccio e costringeva gli altri suoi seguaci a far quello che voleva.
- IV voce* Fu un vagabondo che non trovava requie in alcun luogo e girava da ogni parte senza alcuna professione e mestiere.
- V voce* Fu un seduttore e sapeva fare tante parti in commedia con scaltrezza ed ipocrisia da ingannare non solo gli ignoranti ma anche le persone di buona fede.

*VI voce* Fu uno stravagante perché le sue opere erano stranezze di nuovo conio che certamente non sono concordi con lo sviluppo e il progresso degli intellettuali del secolo illuminato.

*I voce* Fu un capriccioso che voleva tutto a suo modo e non dava retta ai consigli dei suoi seguaci e amici e faceva al contrario di quello che gli dicevano.

*II voce* Fu un ignorante perché usava un linguaggio volgare e i suoi scritti sono pieni di errori grammaticali e di parole incomprensibili.

*III voce* Fu un truffatore e per questo fu processato due volte dal governo politico.

*IV voce* Fu un disturbatore perché i grandi e i preti erano indignati dal suo procedere con il quale incitava i contadini contro di essi.

*V voce* Fu superbo perché si vantava di operare a nome di Dio e non era altro che un vilissimo verme della terra che voleva dominare il mondo e non eseguiva i comandi che gli davano i vescovi di non profetare.

*VI voce* Fu falso profeta perché diceva una cosa e ne faceva un'altra e poi le sue profezie non si sono mai avverate.

*I voce* Fu un millantatore che vantava titoli di casta, di dignità e di dottrina, e si sa che è nato dalla infima classe del popolo.

*II voce* Fu un vile barrocciaio di quella genia che vive tra le bestemmie e coi bruti e non sa innalzarsi ai gradi nobili di civiltà.

*III voce* Fu un bestemmiatore che sapeva bestemmiare all'usanza toscana e però da tale stirpe non si poteva aspettare qualcosa di buono.

*IV voce* Fu avido di danaro e da tutte le parti lo chiedeva per le sue mire particolari e tenebrose e per menare vita comoda.

*V voce* Fu socialista settario che voleva sommuovere i popoli alla libertà facendo loro conoscere che i capi di governo sono oppressori e tiranni.

*VI voce* Fu comunista che voleva l'uguaglianza di tutte le classi eccitando il proletariato contro i ricchi.

### IL SANT'UFFIZIO

(a sei voci)

*I voce* Riguardo all'origine, alla natura e all'opera della Santa Inquisizione ognuno di voi lo sa. Quel tribunale è stato riconosciuto come il più ipocrita, perfido e tiranno che sia mai esistito sopra la Terra.

*II voce* Ora Davide con il suo coraggio si presenta davanti al Santo Uffizio per vedere con i suoi occhi e ascoltare con le sue orecchie quello che si era operato contro di lui. I preti sono fin troppo contenti d'averlo sottomano, lo tengono e lo trattano come un farabutto.

*III voce* Si fa il processo a porte chiuse, in gran segreto, senza

avvocati di difesa.

*VI voce* Davide vede e ascolta. Vede e sente gli orribili rapporti fatti contro di lui dai ricchi d'Arcidosso e da tutti i suoi implacabili nemici. Vede e conosce negli occhi dei suoi giudici la malignità e la perfidia.

*V voce* Il giudizio si fa; egli è lasciato al braccio secolare; ebbene, la condanna è stata di morte.

*VI voce* Egli ha messo in dubbio l'Autorità e soprattutto la Proprietà.

*I voce* Questo è il punto più importante e dobbiamo definirlo. Davide, uscito dalle carceri inquisitoriali del Sant'Uffizio, scrisse al "fratello" Imperiuzzi di raggiungerlo alla stazione di Torrenieri. Aveva bisogno di parlargli, di avere notizie della sua comunità. A lui era impedito, per ordine della chiesa di Roma, di recarsi sul Monte Labro.

*II voce* Si ritirava in Francia presso la sua famiglia, esiliato ....

*III voce* L'ira pretesca si rivolse allora contro Imperiuzzi rimasto a dirigere la società eremitica. Egli ricevè una lettera del vescovo di Montefiascone il quale, per ordine del Santo Uffizio, gli comandava di lasciare immediatamente il Monte Labro, essendo egli un ribelle, un apostata e minacciava sanzioni e castighi. Imperiuzzi rispose al prelado che lui assieme ai fratelli viveva convinto di fare del bene in pace con se stesso.

*IV voce* Ma la setta pretesca seguiva la persecuzione con ogni mezzo. Quando i preti della zona incontravano qualche eremita della comunità lo ricoprivano di ingiurie e vituperi ma anche con subdole lusinghe cercavano d'accalparlo per trascinarlo al loro partito.

*V voce* I preti, non potendoli vincere colla forza morale, si servivano allora della forza politica. Imperiuzzi fu richiamato ad Arcidosso dal Delegato di Pubblica Sicurezza che lo caricò di villanie e d'impropèri. Mandarono inoltre un capitano dei carabinieri per verificare ciò che si faceva al Monte.

*VI voce* Lazzaretti fonda nel 1872 la società delle famiglie cristiane (che, con termine moderno, si potrebbe definire una cooperativa di consumo) nella quale si riuniscono ottanta famiglie. Circa 5.000 persone, nei momenti di maggiore rigoglio, mettono in comune terreno e bestiame e ripartiscono gli utili in proporzione alla somma del capitale ed al lavoro che ciascun iscritto compie in comune.

*I voce* Lazzaretti faceva il verseggiatore come i più intelligenti tra i contadini toscani.

*II voce* Bellissimo. Alto forte, svelto nella persona, portava una grande barba nera. Dicono fosse sempre di buon umore ma se poi s'arrabbiava faceva paura ...

*III voce* La sua cultura se l'era fatta da autodidatta leggendo e mandando a memoria la Divina Commedia di Dante, la Gerusalemme Liberata del Tasso e altri poemi cavallereschi.

*IV voce* Gran bevitore, gran fumatore, ebbe fin da giovanissimo crisi mistiche. Si ritirava nelle grotte e aveva visioni ...

*V voce* Dicono i suoi seguaci che una volta fu tentato dal diavolo mentre andava all'oratorio di San Brunone. Era una mattina livida e la terra era tutta coperta di neve. Dopo aver camminato per qualche tempo Lazzaretti fu avvicinato da un giovane che Davide credette, sulle prime, un servo del convento. L'ignoto discorreva con fervore mostrando di conoscere molte cose. Così parlando si trovarono sulla cima di un'alta montagna. Allora l'incognito disse a Davide: "Vedete quanto mondo si scopre ora?"

Ebbene, io vi darò tutti i tesori del mondo, vi farò grande e potente se voi eseguirete i miei consigli e comandi".

*VI voce* "Tu sei il demonio!" gridò Davide; si fece il segno della croce e continuò: "In nome di Gesù Cristo: vattene!". Allora il demonio lo sollevò infuriato e lo gettò da quell'altissima rupe. Quando si riebbe, dopo ore ed ore, Lazzaretti si vide innanzi san Michele arcangelo che lo rialzò e lo animò a non temere nulla.

Ma Davide ebbe un'altra visione: quella della sua fine. Il giovane della montagna ritornò poco dopo: indossava questa volta la divisa dell'esercito piemontese, si chiamava De Luca e gli sparò una palla in fronte.

## MORTE DI DAVIDE

(a quattro voci)

*I voce* Giunta la schiera dei crociati vicino al piazzale che era stato fatto da Davide e dai suoi seguaci nel 1869, si fece avanti il Delegato De Luca con lo schioppo a due canne, accompagnato da otto carabinieri e da due guardie municipali armate che si fermarono in mezzo alla strada.

*II voce* Fu subito avvisato Davide ed egli disse alla sua schiera di sostare in mezzo alla strada.

*III voce* Il popolo che era venuto da Arcidosso si fermò, ma molti di quelli che ci avevano seguito si posero da ambo le parti per vedere la scena.

*IV voce* Appena il Delegato scorse Davide gli disse: "Lazzaretti, sciogliti e retrocedi in nome della legge!"

*I voce* Davide rispose: "Io vado avanti a nome della legge del diritto: il vostro re sono io!"

*II voce* Il Delegato allora intimò: "Mostrami la patente!"

*III voce* E Davide mostrò il crocifisso.

*IV voce* Era un silenzio profondissimo e nessuno si muoveva, tutti erano intenti a vedere.

*I voce* Il Delegato di Polizia De Luca allora avanzò urlando con quanto fiato aveva in gola: "Lazzaretti, retrocedi e sciogli il complotto!"

*II voce* E Davide volgendosi verso la bandiera rossa di Cristo Profeta l'accennò al Delegato e gli disse con voce chiara: "Io porto la pace, se volete la misericordia porto la misericordia, se volete il mio sangue ecco il mio petto, io sono la vittima!"

*III voce* Non ebbe finito di dire queste parole che il Delegato De Luca comandò il fuoco. Davide cadde.

*IV voce* E intanto gli altri soldati fecero delle scariche contro la massa del popolo e uccisero tre contadini e ferirono più di quaranta persone.

*I voce* Fu uno spettacolo commovente e straziante il vedere la moglie e i figli abbracciati al cadavere del padre e proferire parole d'angoscia e di dolore.

*II voce* Ma era il pianto della figlia di dodici anni che colle sue passionante espressioni commoveva alle lacrime: "Ah, mio povero babbino, come ti hanno trucidato i carnefici d'Arcidosso!"

*III voce* Tra i sospiri e le lacrime non sapevamo che fare. Fu spedito Lazzaro a Santa Fiora per avvertire il Sindaco e domandargli cosa dovevamo fare del cadavere.

*IV voce* Nell'attesa udimmo un gran calpestare per la strada.

Erano le undici di sera. Vennero dei carabinieri e dei soldati di fanteria che accompagnarono il Giudice Istruttore e il Procuratore del Re di Grosseto. Entrando nella casa dove eravamo si misero a rovistare tutto.

*I voce* Appena videro il cadavere di Davide gli mandarono delle imprecazioni e parole di scherno e vituperio. Gli tolsero con violenza la camicia rossa di dosso e un soldato con la baionetta nello schioppo gli dette delle puntate sul corpo martoriato e orribili parole di spregio.

*II voce* Intanto il Giudice Istruttore comandò l'arresto di quanti eravamo. Ci incatenarono e anche le donne furono condotte in prigione. Siccome il giudice aveva comandato che fosse liberata Bianca, lei si fece avanti e con coraggio e disprezzo gli spuntò sul muso.

*III voce* Dovemmo camminare a piedi nel buio della notte. Ci scortavano e la sbirraglia male accostumata ci ricopriva d'insulti e maltrattamenti. Ci davano delle pedate per farci cadere e tentavano d'aggreire le donne. Uno diceva: "Ecco, che venga il vostro santo a liberarvi, e voi intanto verrete e vedrete come si sta bene in prigione!".

*IV voce* La notizia della strage d'Arcidosso si sparse per tutta Europa e i giornali riempirono le loro cronache d'inesattezze, di menzogne e d'ingiurie. Naturalmente gli assassini di Davide e i loro mandanti avevano almanaccato dei pretesti e formulato tre imputazioni nei nostri confronti. Primo: ribellione allo Stato volendo noi cambiare, come dissero, la forma di governo. Secondo: perturbazione dell'ordine pubblico e terzo: saccheggio delle robe dei ricchi.

## I CAMPOSANTINI

(a quattro voci)

*I voce* A questo punto dobbiamo decidere come proseguire questo lavoro. Dai libri si ricava tutto: potremmo parlare di Abbadia San Salvatore nei primi anni del secolo, della famiglia Baiocchi. Ci assicurano che in queste zone è ancora vivo il ricordo dei loro crimini.

*II voce* Ma chi sono questi Baiocchi?

*III voce* Venuti su dal niente, pare siano diventati in breve tempo i più forti azionisti della Società Monte Amiata e quindi i ras fascisti della zona. Ricorda Fortunato Avanzati: "Nella mia fantasia di ragazzo questi Baiocchi vennero ingigantiti dall'episodio dei camposantini, ossia del ritrovamento di piccoli cimiteri, con molti resti umani, nei pressi dello scarico della miniera. Nel chiuso delle case si parlava di antifascisti barbaramente assassinati e sepolti in quel luogo proprio perché il continuo accumularsi degli scarti del minerale avrebbe impedito l'eventuale ricerca delle salme. V'era chi sosteneva di aver visto coi propri occhi, in quei paraggi, fascisti incappucciati come i membri della Misericordia e d'aver udito le grida delle vittime ...

*IV voce* Secondo me siamo sulla strada sbagliata; dobbiamo parlare della situazione attuale d'Abbadia San Salvatore e non rifugiarsi nel comodo strattagemma della rievocazione storica. A che serve? A chi serve? Lo fanno tutti, o quasi. La gente ascolta, sbadiglia, poi se ne va. Ma i problemi restano. I giovani poi se ne fottono delle nostre storie: la Resistenza per loro è un episodio della storia ufficiale.

*I voce* Figuriamoci il Lazzaretti allora!

*II voce* Questo Lazzaretti è già entrato nei palcoscenici romani; il prossimo anno ci saranno le celebrazioni ufficiali. I soliti storici si sono già messi al lavoro. I mass media, sempre a caccia di profeti, tra qualche mese ne faranno un personaggio come Sandokan. Poi interesserà il cinema, c'è da giurarci. Verrà premiato a Cannes ...

*III voce* Ma seguiamo ancora Viro Avanzati. Scrive che il più famigerato dei Baiocchi morì nel 1931. Dicevano che era morto in piena regola con la religione e, per mandarlo diritto in Paradiso, vennero celebrate messe solenni anche nel Duomo di Pienza. Ma quello è stato un farabutto, dice l'Avanzati dodicenne tornato a casa dal seminario, allora questo significa che non c'è giustizia nemmeno nell'altro mondo!

*IV voce* Maturai più volte l'idea di scappare dal seminario ma venivo sempre trattenuto dal timore di creare dispiaceri e difficoltà alla mia famiglia che in quegli anni conduceva una vita più che mai di stenti. Mio padre era disoccupato e solo di tanto in tanto faceva qualche giornata, con salario di fame, nella bonifica della val d'Orcia. Capivo, forse solo istintivamente, che la causa fondamentale delle mie sofferenze risiedeva nelle precarie condizioni della mia famiglia, perciò nell'ingiustizia sociale.

*I voce* Io insisto: parliamo d'oggi.

*II voce* Ma la storia di Viro non è poi tanto diversa da quella di un giovane dei nostri anni.

*III voce* Ancora disoccupazione.

*IV voce* Sottoccupazione.

*I voce* Lavoro nero.

*II voce* Chi ha notizia delle marce della fame?

*III voce* Di un male dal nome gentile: silicosi?

*IV voce* ... e poi affezioni artritiche e dell'apparato respiratorio e tutta una casistica che consegue da uno sfruttamento intenso e precoce.

*I voce* Dicono le statistiche che la vita media dei minatori dell'Amiata non supera i quarantacinque anni.

*II voce* Ma io credo che la storia del Lazzaretti sia profondamente legata alla situazione attuale.

*III voce* Anche lui venne ammazzato.

*IV voce* Per me la scena della morte del Lazzaretti è di grande effetto scenico.

*I voce* Pare fatta apposta per un film dei fratelli Taviani ...

*II voce* Saltiamo da un palo all'altro ... Intanto abbiamo lasciato Viro in seminario.

*III voce* Ma la storia dell'Avanzati la conoscono tutti ...

*IV voce* Lui dice: "Ritornai a casa nel giugno del 1933, non solo ben vaccinato contro la religione ma con una carica di odio contro i preti e i fascisti, destinato ad aumentare sempre di più. Le condizioni che trovai al mio paese (disoccupazione, miseria, clima di prepotenze e persecuzioni) alimentarono quest'odio, ma esso non si traduceva in nessun risultato concreto, anche perché avevo quattordici anni.

*I voce* Qui rischiamo di mettere troppa carne al fuoco. Occorre fare una scelta.

*II voce* In quale anno avvenne l'ultima marcia della fame?

*III voce* Nel 1969, mi pare ...

*IV voce* Ma riguardava soprattutto i lavoratori di Piancastagnaio.

*I voce* Ho trovato una specie di poesia su quell'avvenimento.

*II voce* Ma che genere di poesia?

*III voce* Una specie di cronaca lirica. Sarà il caso d'inserirla?

*IV voce* A me pare di sì. Eccola! Qualcuno la reciti.

## CRONACA DI UNA MARCIA

*(voce narrante)*

*Voce narrante* Otto anni or sono vi fu l'ultima clamorosa protesta.

I disoccupati erano alla Lizza attendati.

Venne l'Arcivescovo Monsignor Castellano a benedirli.

Venne Don Mazzi da Firenze.

Le Autorità, copione alla mano come noi, recitarono la solita commedia.

Silicosi: strano nome di una terribile malattia professionale.

Venti bambini su cento malati di tubercolosi.

In quei giorni, la borghesia riebbe, per un attimo, i suoi incubi.

Le marce della fame e poi scioperi, miseria.

Ma la borghesia ha rimorsi brevi.

Una kermesse prego, dissero: ci interesseremo dei vostri casi.

Ma non fecero nulla, come sempre.

Un deputato di sinistra a Montecitorio esprese lo sdegno di pochi per la politica del rinvio. Studieremo, disse il sottosegretario Malfatti, rispondendo alle solite interrogazioni.

Ora studia come Ministro della Pubblica Istruzione, e pare che ne abbia bisogno.

Niente è mutato nell'Amiata e oggi i comunicati ripropongono la stessa realtà.

Il terzo mondo in casa.

La Società Monte Amiata, dal gruppo IRI, ha aumentato i suoi profitti.

I discorsi sulla "libertà" dei giornalisti ben pensanti...

La libertà? Cos'è? La libertà dei bambini tubercolotici, dei colpiti dalla silicosi?

Hanno in mente penose collette e altri piani di studio, ma forse aspettano la marcia della fame degli anni ottanta.

Come sempre.

socialisti. La coincidenza è involontaria e non ha, come si disse in seguito, spirito polemico nei confronti della festa religiosa. Il sindaco, Angelo Baiocchi, ha concesso che il raduno abbia luogo al piano della Maddalena, un vasto prato nei pressi del paese.

*II voce* Gli oratori tengono i loro discorsi dal ramo biforcuto di un albero di castagno in mezzo al prato fra le bandiere e i cesti della merenda. Gli uomini sono arrivati dai paesi vicini: da Abbadia è convenuta al prato la "musica rossa", il gruppo filarmonico dei socialisti. E' il tempo in cui la celebrazione politica è festosa, cordiale, familiare. Dopo i discorsi si fa merenda e si balla; intorno agli oratori si raccolgono gli anziani a discorrere ancora di politica, fra un bicchiere e l'altro.

*III voce* E' quasi il tramonto quando il gruppo di Pienza si stacca dalla comitiva per rientrare ad Abbadia, dove li aspetta il camion per Pienza, che è il paese più lontano; si vuole arrivare prima di notte, perché l'indomani non sia troppo faticoso alzarsi per tornare al lavoro.

*I voce* Nello stesso momento, la processione dell'Assunta rientra in paese snodandosi per la via principale verso la chiesa di Santa Croce.

*II voce* L'incontro fra i socialisti di ritorno dalla Maddalena e il baldacchino condotto dai chierici è casuale.

*III voce* Ma, nell'istante in cui i due gruppi si incrociano decisi ad ignorarsi, una donna, che cammina in processione, grida agli uomini di Pienza di levarsi il cappello.

*I voce* Uno di questi risponde con malagrazia.

*II voce* La donna ribatte, si ferma, e intorno a lei si serra un capannello, mentre la processione si arresta.

*III voce* Volano insulti dall'una e dall'altra parte, sempre più veementi.

*I voce* Una sassata colpisce il camion di Pienza, dove hanno già preso posto alcuni uomini.

*II voce* Il trombettiere della banda di Pienza, in segno di scherno, dà fiato alla tromba e, saltato dal camion, corre per la strada, da un gruppo all'altro, suonando sempre la tromba.

*III voce* Il suono della tromba richiama l'attenzione degli uomini rimasti alla Maddalena e accende più che mai la lite che in breve divampa furiosa, fra gli insulti sempre più gravi, sempre più provocatori, e le sassate che volano da un margine all'altro della strada.

*I voce* Chi era in casa scende in piazza e chi era alla Maddalena arriva di corsa ad aumentare la folla.

*II voce* I carabinieri cominciano a sciamare dalla caserma, sfoderando le rivoltelle.

*III voce* Il parroco, padre Angelo Presenti, ripara in fretta verso la chiesa con il baldacchino della Madonna.

*I voce* Con lui la lotta si sposta davanti alla Chiesa, sul piazzale e fra i vicoli di Borgo.

*II voce* La prima vittima è il sacerdote, che cade sul sagrato di Santa Croce.

*III voce* I carabinieri sparano.

*I voce* La folla sembra impazzita, nel piazzale di Santa Croce.

*II voce* Un anziano abbadengo, Sciattino, impiegato alla Società Monte Amiata, ferito a morte, è calpestato dalla folla.

*III voce* Ovidio Sabatini, socialista, raggiunge un carabiniere per strappargli l'arma.

*I voce* Il carabiniere punta il revolver su di lui che, subito, sfodera il pugnale e lo colpisce.

*II voce* Un altro carabiniere spara allora sul Sabatini e chiama i compagni, gridando di correre alla caserma, pensando che

## LA NOTTE DEL 15 AGOSTO

*(a tre voci)*

*I voce* Nei primi mesi del '20 si vedono continui licenziamenti, alla Società Monte Amiata, in seguito a una campagna di punizioni che si è scatenata in galleria dal settembre.

*II voce* Il 15 agosto del '20 rimase una giornata oscura, amara a ricordarsi, quasi inspiegabile a molti.

*III voce* La festa della Madonna di mezz'agosto è una delle più popolari, sul Monte Amiata. Nemmeno i tetri anni del primo dopoguerra hanno spezzato la vecchia tradizione popolare, rinnovata per secoli dai monaci in lunghe processioni intorno alle colline dell'Abbadia. Anche la notte dal 14 al 15 agosto del 1920, le colline dell'Amiata si riempirono di fuochi accesi in segno di festa.

*I voce* Lo stesso giorno aveva luogo ad Abbadia una riunione di

i socialisti vogliono assalirla.

*III voce* La folla si addensa sempre più fitta e più scalmanata.

*I voce* I carabinieri, serrati in quadrato davanti alla caserma, sparano alla cieca sulla gente.

*II voce* Muore un bambino, che si trovava in braccio alla nonna, raggiunto da un colpo di rivoltella.

*III voce* Muore il vecchio custode del cimitero, Luigi Vagini, che s'era affacciato al quadrato per vedere cosa accadesse.

*I voce* E' a questo punto che la furia si arresta.

*II voce* In caserma, un carabiniere ferito sta agonizzando: morirà due giorni dopo all'ospedale di Chiusi.

*III voce* Sette sono le vittime del 15 agosto: un sacerdote, un operaio, un vecchio impiegato, due carabinieri, il custode del cimitero, un bambino.

*I voce* Dopo, entrambe le parti si chiederanno perché?

*II voce* E, davanti ai sette morti, ognuno sente che non voleva uccidere.

*III voce* Bastava che quella donna non richiamasse gli uomini di Pienza.

*I voce* Bastava che il trombettiere non si mettesse a suonare.

*II voce* Che nessuno afferrasse il primo sasso dal mucchio lungo la strada.

*III voce* Ma, al momento in cui i socialisti hanno incrociato la processione dell'Assunta, due mondi, ad Abbadia, si sono scontrati per la prima volta, e gli animi erano troppo accesi, il contrasto troppo stridente, perché questo avvenisse senza drammatiche conseguenze per tutti.

*I voce* La notte del 15 agosto rimasero poche persone in paese a vegliare i morti. Gran parte degli abbadenghi era stata arrestata e condotta al carcere di Siena.

*II voce* Vennero rilasciati pochi alla volta nei giorni successivi.

*III voce* Il 15 agosto del '20 rimase una giornata oscura, amara a ricordarsi, quasi inspiegabile a molti.

## LA MINIERA DI MERCURIO

(a quattro voci)

*I voce* Nell'Amiata ci sono le miniere. Le miniere di mercurio.

Ad Abbadia c'è la miniera. La miniera porta lavoro. La miniera porta fatica, silicosi e morte, La miniera porta apparenza di miglioramenti. In realtà la miniera porta la violenza del capitale. La violenza del capitale impone ai subalterni la miniera.

Così la miniera dà vita e la leva. Dà il pane e porta via la salute.

*II voce* La silicosi. Durante il lavoro in galleria, specie a causa dello scoppio delle mine, si alza nelle viscere della terra una gran polvere che entra nei polmoni: la silice presente nella polvere provoca la fibrosi dei tessuti polmonari. La malattia ha tre stadi: reticolare, modulare, pseudotumorale. Al terzo stadio non serve più l'allontanamento dal lavoro. Difficilmente curabile al secondo.

Di frequente la silicosi si accompagna alla tbc. Nei due terzi dei casi i silicotici muoiono di tubercolosi polmonare.

*III voce* Ma la malattia tipica dei minatori dell'Amiata è l'idrargirismo, o intossicazione da mercurio. A questa sono soggetti gli operai adibiti all'estrazione del mercurio dal cinabro, ai forni, alla pulitura del mercurio e alla riempitu-

ra delle bombole. Entrato nell'organismo attraverso il respiro, il mercurio si fissa soprattutto nei reni, nel fegato e nel cervello.

*IV voce* Vengono crisi di depressione.

*I voce* Cambia l'umore. Cambia l'umore del lavoratore della miniera.

*II voce* E' preso da crisi di sconforto da amnesia da disturbi sessuali.

*III voce* Diventa litigioso irascibile distratto.

*IV voce* Ha la gastrite l'anemia diventa nervoso il lavoratore della miniera.

*I voce* Trema in tutto il corpo.

*II voce* Trema e sta male.

*III voce* Non sono scherzi: sta male, vi dico.

*IV voce* Trema in tutto il corpo.

*I voce* Ma è proprio il lavoro in miniera, il malcontento, le malattie, il tremore, che portano alla formazione della classe proletaria sull'Amiata. E' la miniera che provoca il suo antidoto. Il Capitale, il suo nemico. Nella necessità si forma una coscienza. Una coscienza di classe. Una coscienza di lotta.

Le prime organizzazioni sindacali e politiche nascono nei centri minerari: non più il misticismo di Davide, non più la sola collettivizzazione della terra: l'industria e il capitale provocano una grande nascita: quella della classe operaia. Ciò che era stato generico malcontento sta per avere un'impostazione e uno sbocco politici.

*II voce* I primi scioperi sono scioperi per rivendicazioni salariali, per orari più corti di lavoro. Spesso sono battuti dal padrone con la minaccia e il ricatto della chiusura delle miniere. Con la minaccia e lo spettro della fame.

*III voce* I primi scioperi nell'Amiata si fanno a Cornacchio nel 1906. Ad Abbadia si sciopera nel 1907. La lotta si chiude con la sconfitta dei lavoratori e con quaranta licenziamenti. E' in questo periodo che si inizia la celebrazione del Primo Maggio.

*IV voce* Nel maggio del '12 i minatori chiedono aumenti di 1 lira e venti a giornata di salario; maggiore aereazione delle gallerie; aumento del sussidio agli ammalati. Si risponde licenziando centodiciotto operai. Le maestranze, impaurite, riducono a metà le richieste di aumenti. Tutto si risolve in nulla.

*I voce* Nel giugno del '13 si sciopera ancora. Il 17 maggio del '14 si tiene un convegno di minatori amiatini, in cui si gettano le basi per la costruzione di una federazione regionale di minatori, impedita poi dallo scoppio della I guerra mondiale.

*II voce* Parallelamente procede l'organizzazione politica: nel 1913 si costituisce ad Abbadia la sezione del PSI. Nel 1920 i socialisti conquistano il comune di Abbadia.

*III voce* Nel 1919 a Follonica si era tenuto un convegno dei minatori, presenti rappresentanti dei minatori del Grossetano, del Senese e dello Spoletino. Si chiedono, tra l'altro: il riconoscimento della Federazione dei Minatori; cassa per le malattie professionali e per le malattie di oltre quattro giorni; il trasporto gratuito a mezzo di camion degli operai al posto di lavoro; sette ore di lavoro per gli interni e otto per gli esterni. Le richieste sono in buona parte accettate. Ad Abbadia lo sciopero dura tre mesi ed è vittorioso, si ottiene la riassunzione dei quaranta operai licenziati nel 1907. Ormai il movimento operaio è forte sull'Amiata.

*IV voce* Nel '22 è il fascismo. Ma anche l'antifascismo.

*I voce* Anche prima del '22, infatti, ad Abbadia l'antifascismo era stato forte. Ricordate i fatti del '21? Ricordate la "spedizione nera" del '21 durante la quale furono picchiati e "purgati" con l'olio di ricino tanti di noi, decine di antifascisti?

*II voce* In quell'anno la banda squadristica incendiò la cooperativa e uccise il compagno Tito Prezzolini.

*III voce* E ricordate quando, il 31 agosto '24, il duce in persona venne ad Abbadia?

*IV voce* Ad Abbadia Mussolini disse, tra l'altro: "il giorno in cui le opposizioni usciranno dalla vociferazione molesta per andare alle cose concrete, quel giorno noi di costoro faremo lo strame degli accampamenti delle camicie nere".

*I voce* Credeva di impaurirci.

*II voce* Con noi non ce l'hanno fatta.

## STORIA DI MARCO

*(voce narrante)*

*Voce narrante* Sono nato nel 1924 ad Abbadia San Salvatore; le origini della mia famiglia sono proletarie. A dieci anni mio padre cominciò a lavorare, la sua vita fu dura e difficile; d'altra parte le difficoltà sono pane quotidiano per ogni proletario; ciò che mio padre non riusciva a sopportare erano le prepotenze e le sopraffazioni dei fascisti. Emigrò nel 1921 in Maremma. Qui le mie sorelle si presero la malaria e tutta la mia famiglia fu costretta a tornare ad Abbadia. Mio padre venne assunto dalla Società Monte Amiata nel reparto distillazioni del mercurio e affidato al caposervizio Pizzuti, che era uno dei peggiori arnesi fascisti. Costui minacciò, insieme ad altri delinquenti di Mussolini, di bruciare la nostra casa. Nel 1929 si ebbe la chiusura della miniera, unica fonte di lavoro per Abbadia. Vi furono scioperi ed altre manifestazioni di protesta, seguite da arresti. Le condizioni economiche e sociali si aggravarono al punto che i nostri vecchi ancora ricordano quel periodo come uno dei più neri della loro esistenza. Abbadia divenne un paese di disoccupati e il fascismo, per fronteggiare la situazione favorendo al tempo stesso gli agrari senesi, inventò i soliti lavori di "bonifica". I lavoratori partivano da casa ogni lunedì prima dell'alba con tre o quattro pagnotte come riserva di viveri settimanali e si accomodavano per dormire nelle stalle dei contadini o in baracche appositamente costruite. Dopo una settimana di duro lavoro, rientravano in famiglia la notte fra il sabato e la domenica, per ricominciare daccapo ventiquattr'ore più tardi. In quella stessa epoca i fascisti organizzarono ad Abbadia una distribuzione gratuita di minestra, che era poi un mestolo di brodaglia assegnato a ogni componente di famiglie particolarmente bisognose. Contro questo tipo di elemosina non mancarono fermenti e proteste. Una di queste sfociò un giorno in una compatta manifestazione, caratterizzata appunto dal rifiuto di quel mestolo di schifosa brodaglia e da una forte richiesta di posti di lavoro.

Vi fu un picchettaggio di massa e ricordo che solo qualche persona si recò quel giorno a prenderla minestra. Mia sorella Lianda, che a quell'epoca aveva quattordici anni, ad un certo punto allungò una pedata sotto la pentola di una crumira facendola restare a mani vuote. Proprio a quel

tipo d'assistenza è legata la nascita del Campo sportivo di Abbadia. Infatti i fascisti pretesero che la loro brodaglia, la cui distribuzione era sembrata in primo tempo gratuita, venisse pagata con le prestazioni di lavoro per costruire lo stadio comunale. Nel 1933, quando riaprì la miniera, mio padre fu escluso dal lavoro per intervento dei caporioni fascisti. Così, assieme ad altri, fummo costretti nuovamente ad emigrare in Maremma, questa volta a Niccioleta dove ci sono le miniere di pirite della Società Montecatini. Avevo allora undici anni e ricordo perfettamente l'ambiente in cui si viveva: un piccolo aggregato di case in mezzo al bosco, a sette chilometri da Massa Marittima. Tutto apparteneva alla Società Montecatini che riprendeva in gran parte i miseri salari dei minatori perché proprietaria di tutti i "servizi". Alle misere condizioni di vita e al duro lavoro in miniera si aggiungevano le persecuzioni dei fascisti che continuavano ad inferire non soltanto sugli operai provenienti dalla montagna amiatina ma anche sugli immigrati sardi ed emiliani. All'età di dodici anni cominciai a lavorare come manovale apprendista in due piccole imprese edili di Massa. Là conobbi Norma, la figlia di Parenti, che dava lezioni di taglio in casa mia e che durante la guerra di liberazione diverrà staffetta partigiana e, come tale, sarà fucilata dai tedeschi.

Nel 1936 si venne a sapere che ad Abbadia era stata fatta una retata di comunisti e di giovani simpatizzanti del partito; intanto la situazione nelle miniere, come occupazione di mano d'opera, andava leggermente migliorando. Così, nel maggio 1938, feci ritorno con la mia famiglia ad Abbadia. Mio padre rientrò a lavorare nella miniera. Io feci il manovale, lo scalpellino e svolgevo attività politica nel luogo di lavoro e fuori, a contatto con vari militanti dell'organizzazione comunista clandestina. Nel 1943 fui assunto anch'io a lavorare in miniera e venni assegnato ai forni di distillazione del mercurio. Con altri compagni cominciammo a sabotare la produzione. Una volta un sorvegliante, resosi conto del sabotaggio, mi richiamò, ma si limitò a dirmi che con gente come me non si sarebbe vinta la guerra. "Ci mancherebbe anche che il fascismo vincessero!" gli ribattei e aggiunsi che dovevamo toglierci di dosso le catene e non metterle ad altri popoli.

Il fascismo fu sconfitto. La guerra finì; riprendemmo il nostro lavoro in miniera. Ci vennero richiesti i soliti sacrifici, questa volta con la giustificazione che vi erano gravi danni e rovine da riparare. Ci fu raccomandato di "avere pazienza" e ci vennero fatte tante promesse che poi non furono affatto mantenute. Nel 1946-47, quando in tutta Italia cominciarono a essere effettuati licenziamenti di massa, anche nella miniera di Abbadia la Società Monte Amiata avrebbe voluto fare altrettanto, ma noi minatori ci opponemmo uniti e con forza, sì da impedire che anche un solo lavoratore venisse licenziato. Gli industriali e gli agrari avevano ormai gettato la maschera e noi provammo l'amarezza di constatare che i nostri sacrifici e la nostra buona fede erano serviti solo a restituire il pieno potere ai capitalisti. Altro che neocapitalismo "moderno" e "riformatore"! Riformatore sì, ma solo in funzione del proprio profitto e non certo degli interessi della collettività. D'altra parte le mie riflessioni sul passato non vogliono essere un'inutile lamentela, ma semmai uno stimolo a ritrovare la giusta strada nella lotta contro i nostri nemici di ieri e di oggi, i fascisti e i padroni, e anche contro coloro che ne hanno permesso la riorganizzazione.



## ABBADIA: LE DONNE E LA STORIA

(a tre voci femminili e una maschile)

*Voce narrante* Lo sappiamo benissimo. Lo sappiamo tutti. Anche la donna ha partecipato alla storia. Anche la donna ha fatto la Resistenza. Anche la donna ha marciato, è scesa in piazza.

Ma come ha fatto la storia la donna?

Non certamente da soggetto. Penso che in questo siamo tutti d'accordo. Il soggetto storico ha il nome al maschile. La storia è maschia per eccellenza.

La donna è stata riflesso del soggetto storico che è l'uomo. La donna ha portato viveri ai partigiani. La donna ha fatto la staffetta ai partigiani. La donna è scesa in piazza per i lavoratori delle miniere. La donna ha assalito il comune per il grano. La donna per il figlio il marito il padre ...

*I voce* Nella storia c'è sempre un buco nero. Un buco da dove non escono che occhi e mani e voci. Fantasmi senza cervello, voci senza parole, fantasmi che non hanno anima. Ricordare S. Agostino e tutti i padri della chiesa: LE DONNE NON HANNO ANIMA'

La chiesa. La chiesa. Repressione e vergogna della storia. La morale cattolica è la morale della vergogna. E la storia della donna è la storia del buco della storia. Storia nera e silenziosa che rode alle fondamenta.

*II voce* Ma dove eravamo noi quando si scioperò nel '21?

*I voce* Nelle case umide e nere a pulire a lavare a piegare il capo in silenzio.

*Voce maschile* In silenzio in silenzio in silenzio.

*II voce* E la miniera? Ditemi: che cos'era la miniera per noi?

*I voce* Una cappa di piombo di morte era la miniera.

Vedovanza era la miniera. Lutto.

*Voce maschile* La miniera era l'uomo il pane il lavoro, la vita riflessa era la miniera. La miniera la miniera.

*II voce* I' mi' òmo sputava sangue alla sera. Sangue nero dalla bocca. Fazzoletti macchiati di sangue fra le mani. L'acqua si sporcava di sangue e le mi' mani erano di sangue rosse che quasi tenevo paura dentro, alla sera. La stanchezza poi ci riduceva a bestia e il corpo era fatto di sale che si scioglieva.

*Voce maschile* Il corpo tutto si scioglieva a sera. A sera eravamo sale sale sale.

*I voce* Ci hanno dato le case quelli della miniera. "Pulite le case, spazzate le case, tenete in ordine le case, donne!". Agli uomini hanno dato du' lire, la licenza di crepare e il foglio d'impiego per presenza numerica. A noi donne le case. Pulire, Pulire, Pulire.

*Voce narrante* Ma la storia è un buco nero dove farfalle e bruchi e altri insetti depositano il nido.

Il buco della storia è la donna e la donna è il simbolo della storia sociale. Il soggetto perdente. Il nuovo soggetto.

*I voce* Le donne di Abbadia, organizzate in movimenti clandestini, assicuravano ai partigiani i collegamenti, aiutandoli ad organizzarsi. Perfette conoscitrici dei sentieri del bosco, affrontavano i blocchi tedeschi.

*II voce* Quando si venne a sapere che nei magazzini del comune esisteva un deposito di grano, che non veniva distribuito, le donne di Abbadia si ribellarono.

*I voce* La protesta iniziò il 1° marzo del '44. Tutte le donne del paese scesero in strada. Penetrarono nell'interno degli uffici del podestà chiedendo la distribuzione del grano. Al rifiuto netto non si persero d'animo.

*II voce* Il secondo giorno ripartirono all'attacco, ma i cancelli erano chiusi. Le donne intonarono allora "Bandiera rossa"

e, con l'aiuto di alcuni ragazzi, entrarono nei magazzini del comune, dove trovarono solo una corona di ferro, che venne trasportata dalla folla davanti alla casa del podestà,  
*I voce* I tre di marzo Abbadia fu messa in stato di assedio dai carabinieri e dalle truppe repubblicane.

*II voce* Era la fine della guerra ... Il regime fascista, insieme ai suoi alleati nazisti, rastrellava città e campagne per deportare nei lager.

*I voce* Consapevoli di questo, le donne di Abbadia provvidero a nascondere gli uomini, anche i ragazzi rimasti in paese.

*II voce* Non avendo trovato gli uomini, la rabbia dei fascisti si scatenò allora sulle donne: molte furono svegliate durante la notte e portate in caserma. Furono arrestate le compagne Adalgisa Sabatini, Olga Fabbrini, Annunziata Pacchierini e il compagno Giovanni Sbrilli.

*I voce* Ma dove eravamo noi nel '48 quando la pallottola il piombo prese alla testa il compagno Togliatti?

*II voce* In piazza eravamo allora. In piazza.

*Voce maschile* In piazza eravate allora. In piazza in piazza.

*I voce* Le marre i forconi la falce.

*II voce* La falce impugnava la nostra mano. Non più scope, saponi, non più panni da stendere al sole.

*Voce maschile* La falce impugnava la vostra mano la mano la mano. La falce in alto in basso. La lotta nelle vostre mani allora.

*Voce narrante* Ma la storia è il buco nero. La storia delle donne è nera, più nera della miniera. E ogni processo storico è fonte di contraddizione, di reazione.

*I voce* Ma dove eravamo nel '50?

*II voce* A lavare a stirare a pulire eravamo.

*I voce* Ma dove eravamo nel '60? Nel '70? Ora?

*II voce* Ho gli anni addosso della storia. La miniera esplose dalle sue viscere. Silenzio intorno a me come se fosse notte.

*Tre voci femminili in coro* Ma dove eravamo noi nel '50? Nel '60? Nel '70? Ora? Dove siamo ora ora?

## SECONDA PARTE

### LA BATTAGLIA DI MONTICCHIELLO

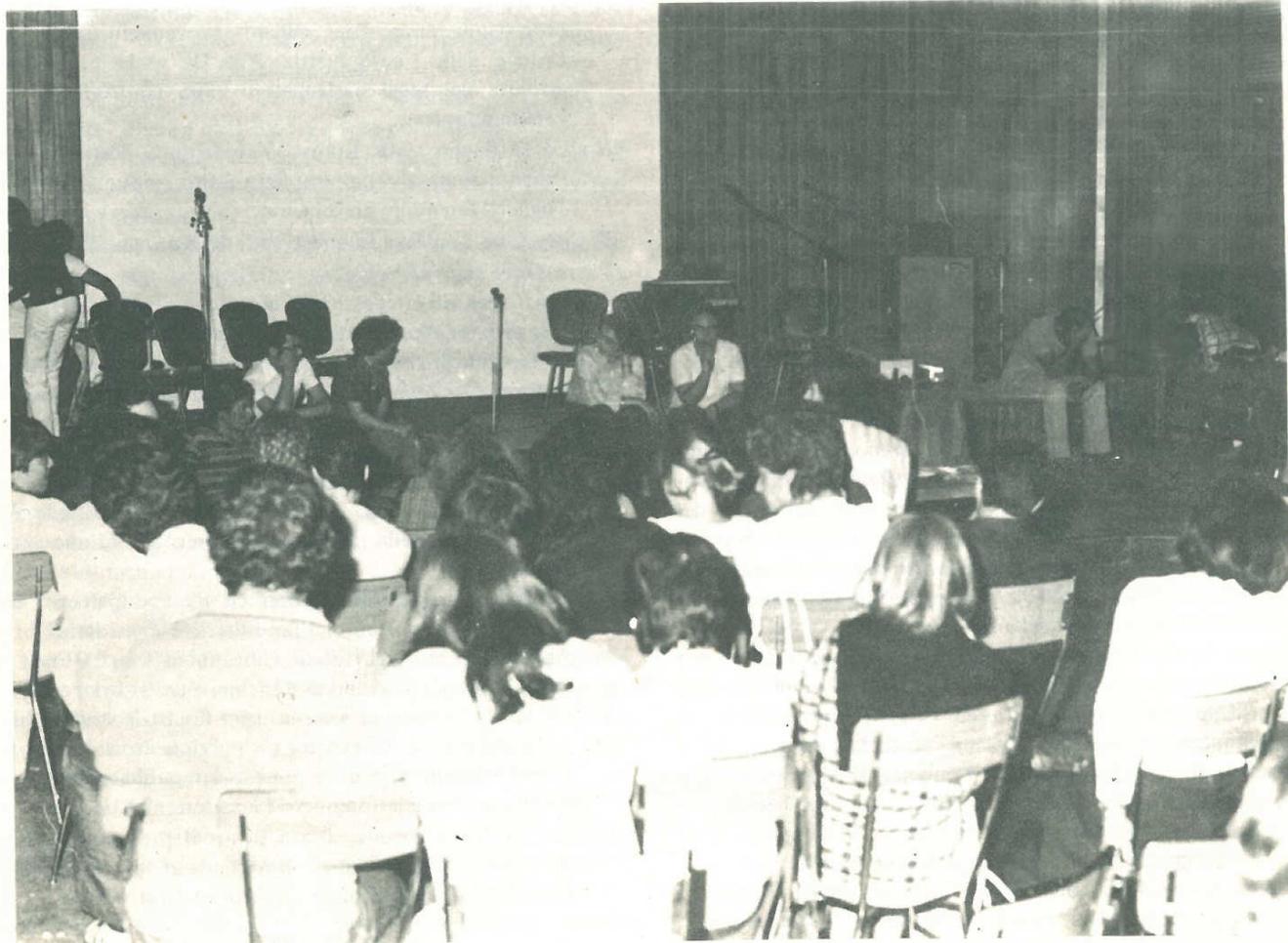
(a quattro voci)

*I voce* 5 Aprile 1944. Nella notte, a Siena, i fascisti, preparano un grosso rastrellamento per la zona di Monticchiello. Reparti G.N.R. ed esercito: quasi duecento uomini. L'astuto capo della Provincia, Chiurco, vuol vedere con i suoi occhi.

*II voce* 6 Aprile. Giungono i primi camion a Casa al Piano, dirigendosi verso il podere Fabbrica dove si trova una squadra partigiana. Tra i "ribelli" non si discute: è battaglia!

*III voce* "Stamane ... forze legionarie et esercito hanno iniziato battuta zona Pienza-Montepulciano agganciando forti nuclei di ribelli località Monticchiello. Capo Provincia sul posto".

*IV voce* "... qui mi dici che la guerra la vinceremo sicurissimo,



forse hai ragione, forse hai ragione te, ma mi raccomando non me lo scrivere più! non posso leggere quelle parole. Io non ho detto nulla, figurati neppure in casa perché sicurissima avrei sentito cose non piacevoli”.

*I voce* La sorpresa sperata dai fascisti va in fumo di spari, poiché i partigiani sono mobilitati dalla notte. Sul colle Mosca è piazzata una mitragliatrice per impedire l'accerchiamento del gruppo al podere Fabbrica.

*II voce* Altri camion di militi sopraggiungono. La lotta è impari, ma la mitraglia sul Mosca è micidiale; la squadra al Fabbrica ripara nell'abitato di Monticchiello.

*III voce* “Segnalati finora due capitani, tre soldati, un legionario feriti, circa dieci ribelli uccisi”.

*IV voce* “Io non ho detto nulla neppure in casa perché sicurissima avrei sentito parole non piacevoli. Ti ripeto: non dirmi nulla riguardo a questo e non voglio che tu sia uno di quelli fanatici. Tu sentissi gli spropositi che tutti diciamo a quelli che hanno tale idea ...”

*I voce* Le munizioni sul Mosca scarseggiano. Nel tentativo di reperirne delle nuove, muore il giovane Mario Mencattelli.

*II voce* Pomeriggio. I partigiani si ritirano dal colle, spostandosi sull'altura del Gogna, raggiunti da altri giovani venuti da Pienza e Chianciano; tra di loro tre ragazze che procurano munizioni.

*III voce* “Giovani donne senesi: voi che custodite nel cuore il sacro nome della patria e puro lo conservate in ogni momento, dovete parlare, guardare diritto negli occhi i vostri fratelli, i vostri uomini, i vostri amici e dite loro: “Che aspetti? Che attendi? Non senti il disperato appello della patria che muore? Corri alle armi! Vai al lavoro! Se non vuoi essere vile ai miei occhi, al mio cuore”.

*IV voce* Qual è invece la nostra forza?. E' di conoscere non solo il terreno, ogni fosso, ogni buca, ma soprattutto la gente. Quando si dice che abbiamo un retroterra formidabile, diciamo una cosa vera, sappiamo che al di fuori di quelle determinate spie, che abbiamo individuato e neutralizzato, la popolazione è con noi.

*I voce* La resistenza a Monticchiello è furiosa. Dai colli ora si tace. I fascisti pensano ormai d'averla vinta e avanzano verso il paese.

*II voce* Ma la mitragliatrice è di nuovo portata, con una brillante manovra, sul Mosca e rientra in funzione. I fascisti si sentono accerchiati. Dalla pregustata vittoria, passano alla fuga precipitosa.

*III voce* “... poiché molti italiani dimostrano l'assoluta mancanza di ogni senso del dovere e molti si sottraggono all'obbligo militare, data l'indispensabilità di venire incontro con la manodopera alla riparazione dei danni dei bombardamenti nemici, data la necessità di dare un contributo di lavoratori alla Germania e constatando che molti FANNULLONI danno ancora un triste spettacolo nelle vie della città e delle borgate ...”.

*IV voce* In forme, in parte spontanee ed eterogenee si veniva costituendo quella formazione che si sarebbe poi chiamata “Mencattelli”, nelle cui origini non è rintracciabile un momento organizzativo. I circa settanta partigiani che si ritrovarono a Monticchiello erano in gran parte andati alla macchia tra gli ultimi giorni di marzo e i primi di aprile.

*I voce* I partigiani festeggiano la vittoria con il popolo di Monticchiello, il cui aiuto era stato essenziale.

*II voce* Si distribuiscono 150 quintali di grano requisiti il giorno prima ad un agrario del luogo. E' il successo della spontaneità e dell'invenzione delle giovani forze combat-

tenti in Val d'Orcia.

*III voce* “... la settimana testè trascorsa ha segnato un crescendo nell'attività dei ribelli che offre spiccati caratteri di organizzazione militaristica a sfondo comunista, di audacia e di buon potenziale di armamento. Tra i molti episodi singolarmente segnalati è in particolare notevole quello svoltosi a Monticchiello ... Si è ripetutamente notato che i ribelli portano al collo un fazzoletto rosso, in testa una bustina, con la stella rossa, sui calci dei fucili il marchio dell'emblema della falce e martello unto in vernice rossa”.

*IV voce* A Monticchiello si erano trovati insieme comunisti, cristiano-sociali, militari e giovani pieni soltanto di entusiasmo e voglia di combattere. Successivamente sarebbe stato necessario coordinare meglio le forze, chiarire gli obiettivi, amalgamare i vari contributi ...

## L'ATTENTATO A TOGLIATTI

(a tre voci)

*I voce* 18 Aprile 1948. Si svolgono in tutta Italia le elezioni politiche. Lo scontro è fra Democrazia Cristiana e il Fronte democratico popolare, costituito dai comunisti e dai socialisti. La DC ha numerosi fiancheggiatori: il Vaticano, la quasi totalità dei giornali e dei settimanali, e soprattutto i Comitati civici di Luigi Gedda, vicepresidente dell'Azione Cattolica, che in tre mesi spendono per la propaganda circa dieci miliardi provenienti dagli Stati Uniti e dalla Confindustria. Alla DC va la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari: 305 contro i 183 del Fronte popolare.

*II voce* 14 Luglio 1948. Roma: lo studente di destra Antonio Pallante spara al segretario del partito comunista Palmiro Togliatti ferendolo gravemente.

*III voce* Cosa accadeva in quegli anni nella provincia di Siena?

*I voce* C'era stata la Resistenza, e la gente di qua aveva lottato contro fascisti e tedeschi a fianco dei partigiani.

*II voce* Anche i mezzadri avevano combattuto, smentendo certi strateghi da tavolino per i quali era impossibile la guerriglia nelle nostre campagne perché poco boschive e troppo popolate.

*III voce* E i partigiani della Spartaco Lavagnini avevano detto che non c'era solo da scacciare i nazifascisti ma anche da abolire la mezzadria, e fare in modo che a possedere la terra fossero quelle famiglie che da secoli continuavano a lavorarla.

*I voce* Tra i proprietari terrieri ce n'erano parecchi che facevano da caporioni nei fasci locali, come i Baiocchi di Abbazia, i Vallecchi di S. Giovanni d'Asso, i Ciani di Casole d'Elsa, i Bràndini di Rencine, e tanti altri.

*II voce* Ma finita la guerra, sconfitti i fascisti e i tedeschi, i proprietari compromessi col regime rimasero al loro posto e anche quelli fuggiti al nord coi repubblicani furono sveltati a tornare e a riprendersi i loro terreni.

*III voce* A Siena rimane al suo posto il professor Fregoli, direttore dell'Ispettorato dell'Agricoltura, grazie al quale i tedeschi poterono razzare i frantoi ed i trattori.

*I voce* E resta al suo posto il Giachetti, comandante delle Guardie Comunali, noto fascista e bastonatore di operai.

- II voce* Quaggiù ad Abbadia viene rilasciato lo squadrista Fiore Monzotti, che ha assassinato un compagno e ha collaborato con i tedeschi.
- III voce* E le miniere?
- I voce* Per i lavoratori della miniera si avvicina lo spettro della disoccupazione.
- II voce* La scusa delle società mercurifere è la flessione della richiesta di metallo sul mercato internazionale.
- III voce* In realtà si tratta di una manovra finanziaria e politica compiuta dalle società per ridurre gli organici e ricattare i minatori con l'arma dei licenziamenti.
- I voce* Nel '47 i licenziamenti sono 1900.
- II voce* Il '48, poi, è l'anno delle elezioni.
- III voce* Dalla lettera pastorale di monsignor Giorgi, vescovo di Montepulciano: "E' pure doveroso, per evitare deplorabili sacrilegi, avvertire che coloro che appartengono o intendono dare il loro voto al socialcomunismo e sapendolo assolutamente contrario alla religione, alla famiglia, alla libertà cristiana non intendono abbandonarlo, non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e perciò — è doloroso dirlo — sarebbe preferibile che non si recassero a ricevere i sacramenti".
- I voce* La statua della Madonna viene fatta uscire in processione e gira per la campagna elettorale tutta la zona dell'Amiata.
- II voce* Un Direttore didattico ordina agli insegnanti di uscire con la scolaresca per far ala alla processione.
- III voce* Arriva anche un ragazzo vestito di stracci con in mano una gabbia. Dentro c'è un pappagallo che "distribuisce la fortuna". Nei foglietti che consegna ai passanti c'è scritto: "Giovanotto, vuoi sposarti? Bada a quel che fai, vota per chi ti assicura che l'America manderà grano, carbone, benzina. Tu così avrai lavoro e potrai, sposandoti, abbracciare felice la tua giovane sposina".
- I voce* Su altri invece c'è scritto: "Militare, non vuoi la guerra? Bada a quel che fai e vota per l'America".
- II voce* Ma i mezzadri i disoccupati i minatori della provincia di Siena vogliono un radicale mutamento della situazione sociale italiana.
- III voce* Dare il 51% dei voti al Fronte Popolare significherebbe l'avvio di quelle riforme che i lavoratori aspettano da sempre.
- I voce* E se le destre non accetteranno pacificamente la vittoria dei comunisti e dei socialisti, è ben chiaro, come ha detto Togliatti, che "la democrazia conquistata combattendo sarà difesa combattendo".
- II voce* Il Fronte Popolare ottiene ad Abbadia il 70,7% dei voti,
- III voce* Ma i risultati nazionali sono completamente diversi,
- I voce* La DC ha la maggioranza assoluta.
- II voce* Aumentano i disoccupati.
- III voce* Chiudono le miniere di Murlo, di Fizzano, del Bozzone, di Montelibère.
- I voce* Dal giornale "Unità e lavoro", organo della Federazione comunista senese, del 29 maggio 1948: "Dicono gli industriali che il mercurio non si vende e che nei magazzini della Siele vi sono migliaia di bombole in deposito sufficienti a provvedere al fabbisogno del mercato per diverso tempo. Non dicono però che per loro chiudere le miniere costituisce un vantaggio perché significa togliersi le spese della manodopera e realizzare con la vendita delle bombole, che oggi costano molto di più di quello che non costarono quando il materiale fu estratto, un cospicuo guadagno. Studi il governo, come è suo dovere, il modo di smerciare il mercurio che è richiesto in varie parti del mondo e, mentre studia, garantisca di dare lavoro agli operai acquistando le bombole prodotte".
- II voce* Dal giornale "Unità e lavoro" dell'11 giugno 1948: "Una cosa è certa. La Camera del Lavoro provinciale, gli operai della zona, tutto il popolo del Monte Amiata non molleranno".
- III voce* Alle ore 13 del 14 luglio la radio diffonde la notizia dell'attentato a Togliatti.
- I voce* Ad Abbadia viene subito proclamato lo sciopero.
- II voce* Al comizio del segretario di zona del PCI ci sono quattromila persone che poi sfilano in corteo per le vie del paese.
- III voce* Ci sono scontri con i fascisti e con i democristiani.
- I voce* I dimostranti hanno sotto controllo i telefoni e le strade di accesso. All'alba del 15 il paese è isolato.
- II voce* Il clima è tesissimo. Arriva un piccolo gruppo di poliziotti. Si sparano alcuni colpi di arma da fuoco.
- III voce* Un agente è ferito a morte. Luigi Forti, che già era stato in manicomio, uccide con due coltellate un maresciallo della stradale.
- I voce* Il 16 arrivano nuove forze di polizia e, da Siena, due inviati della Federazione comunista.
- II voce* Uno di loro, Fortunato Avanzati, grazie a un maresciallo che era stato partigiano, riesce a passare lo sbarramento di polizia. Entra in paese e si dirige a Fossi Canali, un'altura con la montagna alle spalle. Laggiù sono appostati i dimostranti con le armi in pugno. Ci sono anche suo padre e suo fratello. Gli dicono ...
- III voce* "Smobilitare è fare come nel '21, i lavoratori non sopportano più sfruttamento e miseria, piuttosto è meglio morire, portando le cose a fondo, una volta per tutte".
- I voce* Sono parole disperate e Fortunato Avanzati ne conosce i motivi, la rabbia quotidiana e profonda. Ma l'analisi deve essere lucida. La gente con le armi in pugno capisce, alla fine, che la rivoluzione non è, non può essere dietro la porta. Allora si nascondono fuori del paese.
- II voce* Avanzati esce da Abbadia e rischia di essere fucilato da alcuni agenti. Lo salva il maresciallo che lo aveva aiutato ad entrare, facendogli scudo con il suo corpo.
- III voce* Nel pomeriggio arriva l'esercito e ha inizio il rastrellamento. La montagna viene percorsa in ogni senso. Le case sono perquisite una ad una. Distrutte le sedi del PCI e della Camera del Lavoro.
- I voce* Gli arrestati sono più di quattrocento e molti vengono picchiati. La caserma dei Carabinieri, la cabina dei telefoni di stato, il teatro, le scuole sono trasformate in prigione.
- II voce* Il giorno 18 luglio si svolgono a Siena i funerali dei due poliziotti morti all'Amiata.
- III voce* Alcuni fascisti gridano: "Via il sindaco comunista dal corteo!". Poi si sente lo scoppio di un petardo o di un colpo di pistola. I fascisti urlano: "Hanno sparato dalla Federterra!". Gli agenti aprono il fuoco contro la sede dell'organizzazione contadina. Salgono le scale, sfondano la porta, entrano negli uffici. Nella stanza del segretario, vicino alla scrivania, c'è il capolega di Torrenieri, Severino Meiattini. Viene ucciso col calcio di un fucile che lo colpisce alla nuca. Le altre persone che si trovano nei locali, tra le quali il segretario Falaschi, vengono arrestate e picchiate col calcio dei fucili. Qualcuno propone di fucilarli nel cortile del palazzo.

*I voce* Fu poi accertato che dalla Federterra non era stato sparato nessun colpo.

*II voce* "Ministero dell'Interno. Roma 19 luglio 1948. Ai Prefetti della Repubblica. Invitarsi nuovamente SS.LL. agire ogni urgenza contro responsabili noti fatti quale che fosse carica aut qualifica sindacale ricoperta. Poiché in taluni centri varie azioni hanno assunto aspetti insurrezionali armata SS.LL. vorranno richiamare attenzione autorità giudiziaria su ciò e sulla necessità rapida persecuzione confronti responsabili. Risultando altresì che centri organizzatori atti insurrezionali, blocchi stradali ecc. sono state Camere Lavoro, occorre disporre immediate indagini per accertare ogni singola Camera azione svolta e agire energicamente contro dirigenti Camere Lavoro stesse, atteso esito giudiziario autorità competenti SS.LL., loro dovranno resistere con ogni mezzo ai tentativi rilascio arrestati. Assicurino telegrafo citando numero 69210 presente telegramma. Ministero Interno Scelba".

*III voce* Adesso è necessario un giudizio politico sui fatti dell'Amiata. E allora si dovrà dire che quanto accade nel '48 è da imputarsi soltanto all'atmosfera di provocazione e di odio che prima e dopo il 18 aprile il governo di De Gasperi e Scelba aveva creato nel paese, a difesa di interessi non certo di tutto il popolo italiano.

*I voce* E poi c'era la rabbia e la disperazione della gente di qua.

*II voce* Il carovita, la disoccupazione, i redditi a livello di fame, lo spopolamento.

*III voce* La politica coloniale delle società mercurifere che accumulano capitali sfruttando le risorse della montagna, senza investire nella zona neanche una lira.

*I voce* Le 22.000 mensili che prendono i minatori nel '48, per anche dieci ore di lavoro in galleria, con la vita sempre in pericolo.

*II voce* La condizione di chi deve adattarsi ai lavori stagionali — la raccolta dei funghi e delle castagne — che è come dire la fame per tutto l'anno.

*III voce* Non c'era nel '48 nessuna rivoluzione possibile. C'era solo una rabbia intensa, e vecchia di anni.

## TESTOMONIANZA DI EMO BONIFAZI

(voce narrante)

*Voce narrante* Credo di avere visto Abbadia San Salvatore solo il giorno in cui venne occupata dal 7° Distaccamento; eppure l'Amiata l'avevo ogni giorno davanti agli occhi quando mi affacciavo, da Pienza, sul vasto panorama della Val d'Orcia.

E Abbadia, lo sento profondamente, è stato come il mio secondo paese; da lì veniva il mio caro amico e il compagno che mi ha iscritto al Partito. Ma l'ho conosciuta prima, da ragazzino, perché mio nonno e mio padre me ne parlavano spesso ricordando i fatti del 15 agosto 1920. Le mie percezioni furono per lungo tempo confuse, un insieme di fatti scuciti e sommari: la festa per inaugurare una bandiera, la processione, gli spari, tanti morti. I compagni di Pienza erano andati in montagna con un vecchio camion per assistere ad un giorno di gioia proletaria ed erano tornati con l'animo carico di pene da tramandare ai loro figli negli anni bui del fascismo.

Poi ritrovai Abbadia nella primavera piovosa del 1944, le bombe a mano, la farina di castagne, le medicine, venivano

da laggiù sino al nostro distaccamento; e venivano dal paese anche Faro, Bob, Bambolo, Paolo e tanti altri.

Con loro ho combattuto e sofferto; con loro alla fine l'avevo davanti, il paese liberato, accucciato nel verde, con le vecchie decrepite case, la chiesa d'altri tempi e la gente del popolo che parlava quasi una lingua diversa, residuo di sedimenti antichi.

Abbadia non era più un mito, ma conservava per me un fascino ambiguo e strano, che solo con gli anni sono venuto chiarendo.

Sbagliando, avevo messo insieme Davide Lazzaretti, i fatti del 1920, l'aspra lotta contro il fascismo, il luglio 1948, e mi sembrava che l'Amiata portasse dentro di sé il destino di sentimenti violenti, di esplosive lacerazioni, di contrasti insanabili.

Era una interpretazione sociologica che ho respinto man mano che ho conosciuto gli uomini; forse è l'affetto per il paese che mi ha aperto a una comprensione diversa e matura.

Lo dico con profonda commozione: ogni volta che vengo quassù e venti, cinquanta compagni mi domandano se sto bene e come va il lavoro, sento che i badenghi non sono soltanto amici, ma partecipi umanissimi della vita degli altri, solidali nel dolore e nella gioia, un collettivo ancora teso e sensibile.

Da dove vengono allora quegli scoppi improvvisi, quelle lacerazioni, ma anche quella solidarietà così densa e indimenticabile?

Vengono dal lavoro comune nel fondo della terra: un lavoro fatto di malattie e di pericoli; dalla ferocia di un nemico di classe insidioso e violento; da uno stato patri-gno.

Mi sono chiesto tante volte se la pietra scura del paese vecchio non fosse anche la somma di miserie, di dolori e di rabbia repressa nel corso dei secoli. Ma forse sbaglio ancora.

Perché i ricordi dominanti sono altri.

In una stanza piccola e disadorna, subito dopo la liberazione, creammo l'Ufficio del Lavoro, uno dei primi d'Italia. E i minatori che avevano salvato le miniere, i partigiani che avevano da poco riconsegnato il fucile, vennero lì, ad iscriversi, davanti a me, con ordine e disciplina perché rappresentavo una parte del nuovo potere che essi avevano voluto.

E poi nel 1948, austeri e forti, tanti di loro li ritrovavo nelle carceri di Firenze, di Siena, di Montepulciano. Senza ombra di sfiducia o di stanchezza, a dividere le sigarette e i viveri, a discutere e anche, perché no! , a scherzare.

E ancora nelle occupazioni delle miniere, nello stadio quando Togliatti inaugurò la nuova casa del popolo, nelle marce della fame, nelle feste dell'Unità.

Così, con gli anni, Abbadia come paese non era più così decisivo per il mio animo; bensì gli uomini, la gente, la collettività.

E la gente del paese era tutt'uno con la storia democratica, scritta dagli umili e dalla classe operaia nella provincia più rossa d'Italia; sempre presente nei grandi momenti e nelle tribolazioni quotidiane, coerente con se stessa e le sue motivazioni di vita.

Forse questa non è nemmeno una testimonianza, ma una dichiarazione d'affetto, che intreccia avvenimenti e ricordi, sconfitte e vittorie, amarezze e speranze, per una popolazione tanto ricca di energie e di vita.

## NUMERI

(a tre voci)

*I voce* Pareva, in quel lontano inverno del 1969, che i problemi dell'Amiata apparsi così drammaticamente alla ribalta nazionale, potessero in qualche modo essere avviati a soluzione. Ma era questa, come sempre, una pericolosa illusione.

*II voce* Nel periodo che va dal censimento generale del 1951 al 31 dicembre del 1968, negli undici Comuni della zona montana dell'Amiata, la popolazione residente è passata da 56.754 abitanti a 46.112 con una riduzione di 10.642 unità, pari al 17,76 per cento e con punte massime che raggiungono anche il 32 per cento.

*III voce* Il quadro che si presentava in quel lontano inverno del 1969 era questo: 1000 disoccupati permanenti e altri sottoccupati, paurosa crisi nelle campagne in gran parte abbandonate, situazione di arretratezza delle strutture civili per la mancanza, in molte borgate, della luce elettrica e di acquedotti; gravi condizioni della viabilità minore abbandonata a se stessa anche nelle zone di riforma e soprattutto pessime condizioni delle vie di comunicazione di competenza dello Stato.

*I voce* Ogni discorso sullo sviluppo turistico della zona, in questo panorama, diventa fantascientifico.

*II voce* Lo Stato è intervenuto, quando è intervenuto, con una politica di esclusivo carattere assistenziale, come i cantieri-scuola e i cantieri Fanfani chiesti con ossessiva insistenza dalle locali segreterie democristiane.

*III voce* Questi rimedi d'urgenza sono, com'è universalmente noto, vani e spesso addirittura deleteri: umiliano i lavoratori e non lasciano nulla di solido.

*I voce* Perfino l'onorevole Bardotti, democristiano di Siena, ebbe a dichiarare a Montecitorio sulla politica dei cantieri: "Certo la generazione dei giovani non può accettare questo tipo di istruzione, rifiuta questo surrogato, anche perché si rivela investimento di danaro pubblico non certo razionale".

*II voce* Perché tutto questo? L'Amiata è forse un deserto, una zona inospitale e priva di risorse? La verità è tutt'altra: l'Amiata è ricchissima.

*III voce* La Società Monte Amiata, azienda a partecipazione statale del gruppo IRI, ha reinvestito solo il 3 per cento annuale dei profitti.

*I voce* Negli ultimi tredici anni ha realizzato utili netti accertati per 40 miliardi (un milione e settecentomila lire di profitto per ogni operaio dipendente) ma ha investito nell'edilizia di lusso a Roma e in altre attività speculative.

*II voce* Una politica di discriminazioni, clientelismo, tutto un mondo contro il quale, vanamente, si esercita il repertorio dei moralisti di professione.

*III voce* E l'emigrazione?

*I voce* Non ci sono dati certi.

*II voce* Chi può se ne va.

*III voce* In un'inchiesta giornalistica del 1971 un giovane dichiarava: "E' inutile inviare ordini del giorno a questo o a quello, credere che facciano, proprio ora, le cose sul serio. L'importante, secondo me, è scappare da quassù, al più presto".

## STORIA DI UN MINATORE

(voce narrante)

*Voce narrante* La memoria non è più quella di un tempo ...

Voglio dirvi cose ... appunti ... pezzi di storia. Lazzaretti. '48! ... Ma quello che è successo allora ... tutto in linea. Lo uccisero Lazzaretti che aveva costituito delle comunità. Contrastava il clero e la borghesia. Quando il movimento fu grande lo uccisero. Tutti i seguaci in tribunale. Accuse. Stessa musica, non cambia niente. Nel '48 ad Abbadia fu lo stesso. Dopo l'attentato a Togliatti l'aspetto è politico. Furono arrestati compagni ... Portati a Lucca per dare una lezione all'Abbadia ch'era la punta più avanzata del movimento. Non ci piove e non ci fiocca e la memoria non è più quella di un tempo ... I Baiocchi ... Il padre ... Una lira e venti ... Sono appunti. La mia vita. Il mercurio. Tremano le mani.

Le condizioni di quei tempi salariali ... La Società d'accordo con la famiglia Baiocchi ... Lui era uno zar. A noi incuteva potere e soggezione. Dieci centesimi. Si lottava per dieci centesimi, ve li contate ora, immaginate, e i compagni venivano licenziati i compagni compagni licenziati.

Vi dico i salari, il comportamento Baiocchi ... tutto il male ... Lui il maggior responsabile del problema di Abbadia.

Quando venne un direttore era tedesco e disse: "Quanto si dà?" "Una lira e venti" dissero, lui propose di dare tre lire, l'equivalente dei salari in Germania, dove c'era l'acciaio e i Krupp. Baiocchi disse: "Ma che cerchi? lo sai che per una lira e venti vanno a mietere in Maremma vanno a mietere?" Una lira che restò uguale fino a che con le lotte non si portò a quella di ora. A lui venne in compenso la fornitura del legname che ci lavoravano donne e omini perché era più il personale adibito al legname che non i dipendenti del Monte Amiata. E lui fece un'enorme quantità di quattrini che poi li rivendiede al Monte Amiata per una decina o dodici milioni. Tutti salari non corrisposti su dipendenti. Poi ricordo ... repressioni ... ribellioni ... L'Abbadia fu sempre costretta all'immigrazione sempre, si fece un esercito di riserva ... Se non lo fai tu lo fanno gli altri, dicevano così all'operaio. Lo sai quanti ce ne sono qui per le casce ed era la parola d'ordine dei sorveglianti.

E 'un si reclamava e ci sono sempre stati morti, di chi pigliavano a i su'bisogno e c'è anche la responsabilità dei sindacati di certi sindacati che si sono dati da fare sia nelle campagne che altrove di portare qui certi operai che 'un avevano nessuna nozione di miniera e di stabilimento, ma pur di dividere la classe operaia li hanno portati qui e poi li hanno licenziati quando hanno fatto il carico nel '21 ... Si mi ricordo ... Nel '21 e durante il fascismo. Il fascismo era nel personale del Monte Amiata. Si era fatto posto ai reazionari. Via tutti i socialisti e i comunisti ... Le condizioni sanitarie erano per quei tempi lì anche se non ci sono i mezzi che c'erano oggi, pessime ... ma quelli dello stabilimento ... a quelli là ... anche a me tremano le mani e ci sacrificavamo e facevamo quello che facevano tutti quanti e chi più per conservare il posto. Entrai nel '16 e

mi davano una lira e venti. Con lo strapazzo e la fame mi ce ne volevano due per il vitto, ed io pensavo a quei tempi: "Ma che vita è questa?" e pretendevano vagoni vagoni nel 15-18 che andavano sotto le armi e noi facevamo il sabotaggio di quello grosso perché ci si buttava parte di sassi e di legname.

E allora ero licenziato. Menavo anche le mani certo ci si ribellava a quei tempi; c'era il giornale c'era l'"Avanti", e sono passato al partito comunista. Io ho avuto quattro o cinque licenziamenti perché se vedevo qualcosa ... menavo ora mi pa' c'ha rimesso la pelle perché la vita l'era tutta nell'osteria ... Per un po' taceva ma quando erano andati giù du' bicchieri ... comunque era in galleria e in galleria non ci piove e non ci fiocca, lui ce l'hanno ammazzato. E' stato un omicidio bianco. Come tanti omicidi bianchi. Io l'ho passata liscia quattro o cinque volte ...

E nel '42 quando torno (perché nel '32 c'era stata la chiusura, roba da non di') tutto quello che s'era guadagnato nel '19 attraverso lo sciopero di tre mesi ... li avevano costretti a una condizione di lavoro che non se n'ha un'idea e prima allo stabilimento si facevano ottanta vagoni in quattro, levato il contratto e la commissione interna ... Levato questo mettono al lavoro uno e lo condizionano a fare 100-115 carrelli e io mi trincerai sui settanta e il capo zona mi veniva a vede' ... e io 'un ero mai fermo, un direttore mi disse che dovevo fare almeno cento. Io dissi: "Di questi ve ne accontentate ottanta, di più non posso e io guardo alla busta e mi vergogno". Allora disse: "Legnaia". Legnaia voleva di' di cambiare reparto e mi mandano in un podere ... manco poco anche lì ci rimette la pelle un capo gabbia.

Comunque nel '44 passo alla prima commissione interna e poi nel comitato di liberazione dove erano diversi e tutti compagni ai quali si aggiunsero altri della miniera. Dopo passata la guerra c'era ancora la repubblicetta e mi mandano a chiamare quelli del fascio per fare la commissione e mi dicevano il fascio non c'è più. E io a dire e quello che ci sta a fa' e quest'altro. Voi ci siete cascati non è cambiato proprio un bel niente. E dovete domandare agli operai se volete fare la commissione in base alla consistenza del personale ... Mi presi impegno e si passò in ogni reparto e si votava e nessuno accetta e mi mandano a chiamare e mi fu portato a conoscenza che io ero nella commissione e mi dicono poi che ci sono operai da assumere ... 70-80 ... Come no, e che c'è la guerra mi devo assumere la responsabilità se tu ci dichiari noi si manda a lavorare in campagna e esoneri la società dal vincolo militare e assicurazione. Io penso: ne faccio dieci di firme, tanto si faceva sui monti formazione partigiana e pensai: male che vada piglio e vo su e infatti facciamo la squadra e mi presi la responsabilità io, per me l'interessante era che non partissero. Poi si riunisce la commissione, ci vo non ci vo prendo e parto erano più di venti. Allora dico che non conoscevano il capitalismo che cerca tutte quelle persone idonee a' su' interessi, e non si ferma fino a che non l'ha trovate e allora dovevate avvertirmi prima di mettermi dico, perché io ho sempre contrastato il fascismo e oggi che i' fascismo non c'è più mi devo fare trovare imbrattato con voi? ed è quasi tutto anche se la mente e la stanchezza la stanchezza ...

## L'EGAM E IL PRESIDENTE

(a tre voci)

*I voce* E' ufficiale: l'EGAM non c'è più. Con il voto del 2 giugno 1977 della Camera e la legge dello Stato che prevede la soppressione dell'ente minerario con il passaggio di alcune aziende cosiddette "sane" all'ENI e all'IRI. E con la contemporanea liquidazione delle aziende non più recuperabili.

*II voce* E' previsto, al fine di salvaguardare il posto di lavoro di 34 mila ex-dipendenti EGAM, uno stanziamento di circa 500 miliardi di lire. A cui devono aggiungersi 350 miliardi da prelevare in cinque anni dal fondo della legge di riconversione industriale, per i trasferimenti dei lavoratori.

*III voce* Nella seduta decisiva della camera, sul decreto EGAM si sono dichiarati favorevoli i democristiani, contrari i repubblicani, i liberali e i missini; astenuti i comunisti, i socialisti, i socialdemocratici e gli indipendenti di sinistra.

*I voce* Durante l'inaugurazione della diga Entella, alcuni minatori hanno innalzato uno striscione con la scritta: "Le popolazioni dell'Amiata lottano per l'occupazione". Nella stessa località i sindacati hanno poi consegnato al presidente del Consiglio Andreotti una lettera aperta dove si faceva il punto sulla situazione occupazionale della zona dell'Amiata.

Più di 1.100 minatori in cassa integrazione; le maestranze delle aziende Sbrilli di Abbadia e Kent di Casteldelpiano minacciate di licenziamento; crisi del turismo; crisi di molte piccole imprese artigiane.

*II voce* Anche gli studenti di Abbadia e Piancastagnaio hanno consegnato una lettera ad Andreotti. "Non abbiamo sbocchi professionali — fanno presente — e alla fine degli studi l'alternativa all'occupazione è emigrare."

*III voce* C'è, per far fronte al grande problema della disoccupazione, il cosiddetto piano Italminiere che prevede, oltre alla ristrutturazione delle miniere, la creazione in tempi brevissimi di quattro fabbriche metalmeccaniche nella Val di Paglia.

*I voce* Andreotti, posto di fronte a un tale problema, è stato costretto dalla spinta popolare a prendere il pubblico impegno di trovare una soluzione entro un anno, attraverso un decreto che consenta lo sganciamento dei progetti di riconversione e di ristrutturazione come quello dell'Amiata dagli altri progetti.

*II voce* La situazione è per ora quanto mai caotica, incerta e difficile. Se l'EGAM fosse stata condotta efficientemente e le sue imprese avessero chiuso in pareggio i bilanci, se il denaro sprecato dall'EGAM fosse stato prestato alle tantissime piccole imprese, aziende e cooperative soffocate oggi dalla stretta creditizia, si avrebbero adesso nuovi investimenti e posti di lavoro di gran lunga superiori a quelli che si pensa di conservare con questo salvataggio in extremis.

*III voce* Ciò spiega, in qualche modo, la portata disastrosa della crisi EGAM, che dimostra la mentalità arretrata e antindustriale della classe politica al governo, incapace di comprendere il fenomeno industriale e chiusa in concezioni feudali e clientelari sul modo di gestire l'impresa.

*I voce* L'industria italiana è mancata all'appuntamento con la propria crescita e si è dispersa, senza rinnovarsi, nelle velleità delle promesse generiche e nel solito clientelismo. Per combattere tutto ciò occorre, ancora una volta, non dare tregua a questo sistema sempre più geloso del proprio potere.

## LAVORO NERO

(a tre voci femminili e una maschile)

*Voce narrante* Come abbiamo detto, la storia — maschia per eccellenza — è stata regressione per la donna.

Nella storia, sempre, i sacrifici maggiori sono toccati alle donne. Toccano alle donne. Le donne lavorano doppio — in casa e fuori — o, se lavorano solo in casa, ci sono quelle (e sono tante tante) che il lavoro ce l'hanno doppio lo stesso: lavoro a domicilio. Lavoro nero.

*I voce* Lavorare lavorare. La giornata non finisce non finisce. Mi battono le tempie. Gira gira la stanza, la scopa balla. I bambini di là che strillano. La televisione che canta canta. I pantaloni da stirare. La pentola che va fuori, il gas spento, l'odore di gas nella stanza ...

*II voce* Questa pasta non cuoce mai. E io che ho da finire il lavoro ... Mi hanno detto di finirlo entro stasera. Oggi è proprio martedì 12. Come faccio? che faccio? ho anche da portare Robertino dal dottore.

"Sì, vengo vengo non piangere. Arriva subito la mamma, sta' calmo Robertino. Più tardi si va dal dottore". Suonano alla porta. "Buongiorno" (uffa, sempre bollette da pagare). "Vengo vengo".

Ho ancora da finire cinque pezzi. Chi sa se potrò farcela per stasera?

*Voce maschile* Martedì 12. Oggi è martedì 12. La macchina è ferma qua sotto. Scaricate il lavoro, donne. Lavorate lavorate lavorate.

*I voce* Ma come gira come gira la stanza. Mi tremano le mani. Mi sono tagliata le mani con le forbici. Tagliare tagliare camicie dalla mattina alla sera, e il sangue che cola giù, che macchia. E allora vedo il sangue, il mio sangue che macchia.

*Voce maschile* Vi prendiamo il sangue. E' naturale. La nostra storia — le nostre ricchezze — sono piene del vostro sangue e dei vostri sudori.

*II voce* Ci sfruttano. Lo sappiamo bene che ci sfruttano. Ma che possiamo farci noi donne, ditemi, che possiamo farci? Si ha bisogno di altri soldi in casa. Quelli di' mi' marito non bastano. Non si arriva più neanche al venti del mese. "Sì, Robertino vengo vengo". Questo bambino non sta punto bene.

*I voce* La menopausa — dicono che ho la menopausa, che riporto la roba sfilacciata e sporca anche. Ma che ne sanno loro? Loro di me che ne sanno? Donna in appalto sono, sigaretta, mozzicone di sigaretta.

Eccomi qua, guardatemi. Donna. Donne in appalto siamo. Non soggetti ma oggetti viventi.

*II voce* Che vita! Mi aspettavo un'altra cosa; altro mi aspettavo da questa vita da questo matrimonio da questi anni. Sono gli anni delle donne, dicono tutti i giornali. Ma che anni e anni ...

Stiamo tutti i giorni qua a sgobbare, e per du' lire nere, per du' lire brutte e nere.

Gli anni della donna ... Mi fanno ridere! Ma vengano a vedere qua, vengano a vederci. Vengano per le case a vedere — vengano ad Abbadia. Vengano e vadano dappertutto.

Gli anni delle donne? Balle! C'è tutto da fare. Tutto ha da avere principio.

Se tornassi indietro non mi prenderebbero più.

*I voce* Gli animali sulle pareti, i topi i ragni ... La stanza gira

come gira ... La testa che scoppia. Le vene della testa. I pantaloni le pieghe le camicie i colletti i polsini il ferro da stiro il gas il gas ...

*Voce maschile* Ecco qua altri cinquanta pezzi per lei. Faccia presto, al più presto. Li voglio pronti per lunedì prossimo. Mi raccomando. Siamo presi alla gola. C'è richiesta di pezzi. Mi raccomando.

Se anche questa volta ritarda, le levo il lavoro, ha capito?



### QUADERNI di SALVO IMPREVISTI

- 1 - Attilio Lolini  
NEGATIVO PARZIALE (L. 1.000)
- 2 - Silvia Batisti  
COSTRUZIONE PER UN DELIRIO (L. 1.000)
- 3 - Gino Dal Monte  
RICERCA DEL CONTRAPPESO (L. 1.000)
- 4 - Attilio Lolini  
NOTIZIE DALLA NECROPOLI (L. 1.000)
- 5 - Giovanni R. Ricci  
IL GIOCO DI MARIENBAD (L. 1.000)
- 6 - Roberto Voller  
NEL CUCCHIAIO (L. 1.000)
- 7 - Mariella Bettarini  
IN BOCCA ALLA BALENA (L. 1.500)

#### IN PREPARAZIONE:

Liana Catri  
LEGGI PADRETERNO (L. 1.500)

I libri possono essere richiesti alla redazione di Salvo Imprevisti (c/o Mariella Bettarini - Borgo ss. Apostoli, 4 - 50123 Firenze) inviando lire mille o millecinquecento per copia. Per comodità dei richiedenti, abbiamo inserito in ogni fascicolo della rivista un modulo di richiesta da inviarci compilato. Salvo Imprevisti si sostiene anche acquistando le sue pubblicazioni.

### L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO di RITAGLI da GIORNALI e RIVISTE  
Casella Postale 3549 - 20100 Milano

FONDATAO nel 1901 - Direttore: Ignazio Frugiuele  
Via G. Compagnoni, 28 - Telefono (02) 723.333

### NIEBO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI POESIA

Direttore: Milo De Angelis

Direzione editoriale:

Via Rosales, 9 - 20124 Milano - Tel. (02) 660.570



**CENTRO DOCUMENTAZIONE PISTOIA**  
casella postale 53 – 51100 Pistoia

**notiziario del centro documentazione**

Oltre ad essere ormai da anni una Guida bibliografica di articoli, libri, materiale alternativo su argomenti come scuola, movimento operaio, femminismo, situazioni internazionali, emarginazione, medicina ecc... riporta ampie notizie sui giornali di base, attività dei collettivi che operano nel movimento, editrici alternative. Dal n. 1 del 1977 esce regolarmente un intervento sulla musica, ecc. di Branko una comune musicale di Asti; pubblica inoltre ampie bibliografie, interventi e schede di gruppi che operano all'interno della sinistra.

**Abbonamento annuo L. 1.500.**  
**Un numero L. 300.**

I versamenti possono essere effettuati sul c.c.p. n. 5/27769 intestato a Centro di documentazione - Casella postale 53 - 51100 Pistoia, specificando ben chiaro la causale del versamento.

**NOTE E RASSEGNE**  
quadrimestrale

N. 45

giugno 1977

**SOMMARIO**

- F. CARINCI Pluralismo Istituzioni Democrazia
- INTERVENTI**
- P. MORELLI Consigli dei delegati e rapporti con le forze politiche
- A. FONTANA Modalità partecipative nella gestione aziendale cooperativa.
- G. CAMPANA Partecipazione nella scuola e movimento degli studenti
- P. NAVA Partecipazione nella scuola e nuovi bisogni.
- T. AYMONE Forme di partecipazione a livello di territorio.

Redazione e amministrazione: C.P. 620-41100 MODENA CENTRO;

Un fascicolo: L. 1.500 - Abbonamento annuo (tre volumi) L. 3.600; sostenitore L. 5.000.

Versamenti: C.C.P. 16220410 intestato a: Note e rassegne - C.P. 620 - 41100 Modena centro.



Dedicato a  
Pier Paolo Pasolini



Miscellanea. Pag. 180. L. 3.500

Interventi di O. Fallaci, A. Panagulis,  
G. Grazzini, C. Bordini, D. Maraini,  
M. Bettarini, C. Viviani e altri.

## Lo Statuto dei lavoratori illustrato



Disegni di Elfo

Gammalibri

Manuale. Pag. 106. L. 2.500

Il testo integrale della legge  
20 maggio 1970 n. 300, con vignette  
satiriche e articoli di giornale  
illustranti le singole norme.

autori vari

## dentro i muri della Patria

Il personale-politico in caserma



Testimonianza. Pag. 106. L. 2.500

Per chi l'ha fatto, per chi lo  
sta facendo, per chi lo farà.



Guida. Pag. 180. L. 3.000

Per imparare Bach, Mozart,  
Vivaldi, Beethoven, Stravinsky  
e gli altri.

guido aghina claudio jaccarino

## storia del partito radicale



prefazione di adele faccio

gammalibri

Storia politica con appendice  
fotografica. Pag. 224. L. 3.800

SECONDA EDIZIONE  
20.000 COPIE

Paolo Sollier

## calci e sputi e colpi di testa

riflessioni autobiografiche  
di un calciatore per caso



Testimonianza. Pag. 128. L. 3.000

Tradotto e pubblicato in Germania  
e in altri Paesi.

QUARTA EDIZIONE  
50.000 COPIE

 edizioni Gammalibri, milano

marsilio editori

*Heinrich Institor (Krämer)  
Jakob Sprenger*

## **IL MARTELLO DELLE STREGHE**

**LA SESSUALITA' FEMMINILE  
NEL TRANSFERT DEGLI INQUISITORI**

*Introduzione di  
Armando Verdiglione*



**SEMIOTICA & PSICANALISI**

marsilio editori

*Heinrich Institor (Krämer)  
Jakob Sprenger*

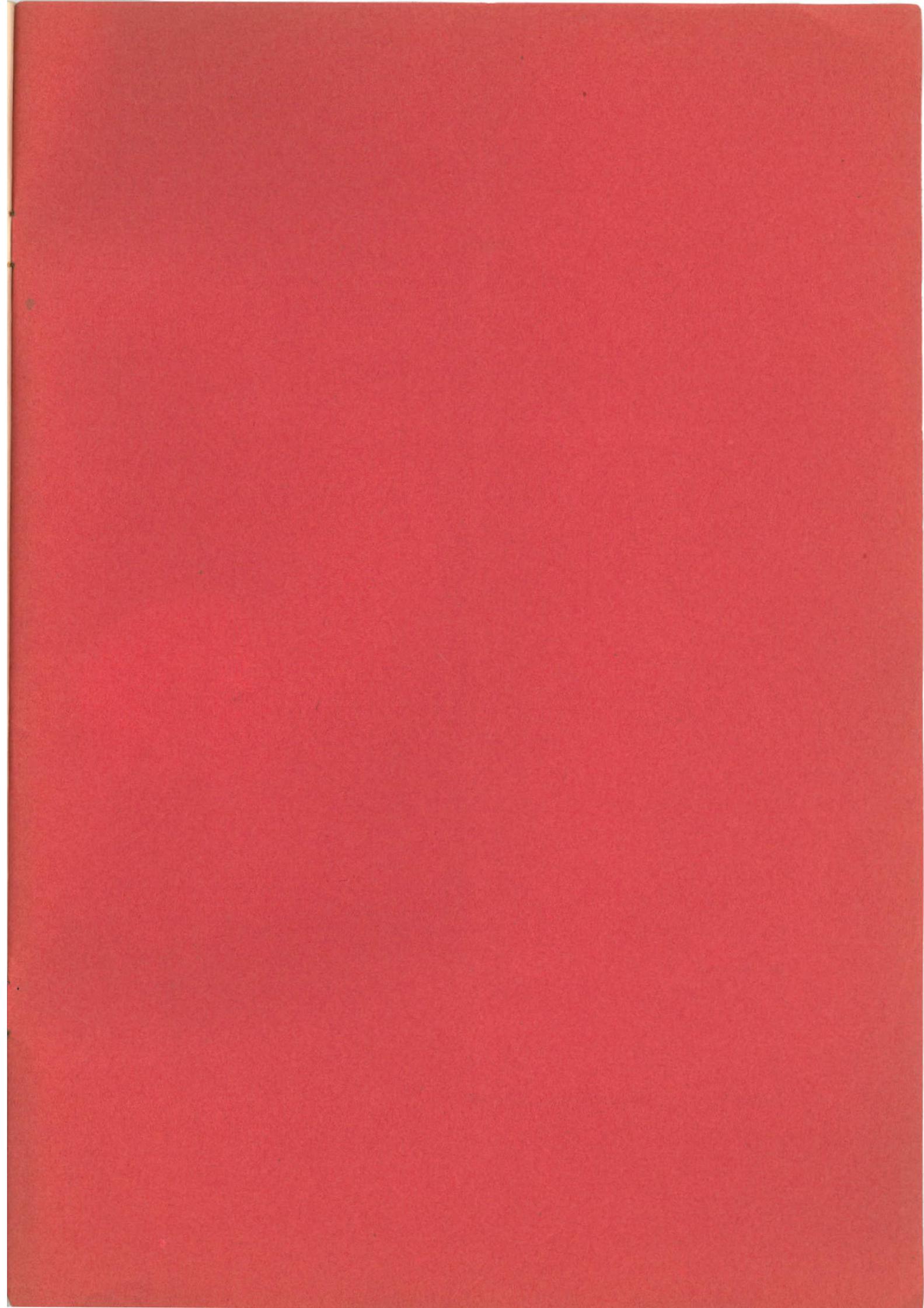
## **IL MARTELLO DELLE STREGHE**

**LA SESSUALITA' FEMMINILE  
NEL TRANSFERT DEGLI INQUISITORI**

*Introduzione di  
Armando Verdiglione*



**SEMIOTICA & PSICANALISI**



---

**Salvo Imprevisti** - quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta  
dir. resp.: Mariella Bettarini - red. amm.: Borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze  
registrazione Tribunale Firenze n. 2331 del 9/2/1974 - spedizione in abb. postale gruppo IV

L. 500



Alla redazione di "Salvo Imprevisti"  
c/o M. Bettarini  
Borgo SS. Apostoli, 4  
50123 - FIRENZE

Alla redazione di "Salvo Imprevisti"  
c/o M. Bettarini - Borgo SS Apostoli, 4 - 50123 Firenze

Il sottoscritto ..... abitante

a..... Via .....

chiede di ricevere i seguenti volumi, pubblicati nei "quaderni di Salvo imprevisti"

- NEGATIVO PARZIALE** di Attilio Lolini (L. 1.000)
- COSTRUZIONE PER UN DELIRIO** di Silvia Batisti (L. 1.000)
- RICERCA DEL CONTRAPPESO** di Gino Dal Monte (L. 1.000)
- NOTIZIE DALLA NECROPOLI** di Attilio Lolini (L. 1.000)
- IL GIOCO DI MARIENBAD** di Giovanni R. Ricci (L. 1.000)
- NEL CUCCHIAIO** di Roberto Voller (L. 1.000)
- IN BOCCA ALLA BALENA** di Mariella Bettarini (L. 1.500)

Pagherà tramite vaglia postale (intestato a Mariella Bettarini, all'indirizzo sopra indicato).

Firma

.....